Al Sig.r Carlo Rigault
in segno di antica amicizia
L'Autore

60293

SINCERITÀ

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

Digitized by Google

Digitized by Google

8

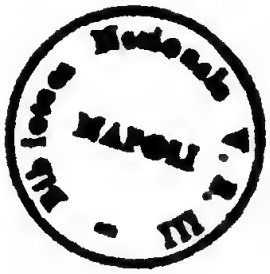
SINCERITÀ

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

DEMETRIO DUCA

Rappresentata a Napoli dalla Compagnia Alberti, a Roma ed a Firenze dalla Compagnia Sadowsky, a Genova e Trieste dalla Compagnia Morelli; ed a Venezia dalla Compagnia Pezzana.



MILANO

PRESSO FRANCESCO BARBINI EDITORE

Via Larga N. 22.

Digitized by Google

Proprietà Letteraria.

L'Autore si riserva i diritti di rappresentazione.

Tip. Ditta Wilmant.

Digitized by Google

ATTORI

IL MARCHESE RUBIERI (50 anni)
LA MARCHESA ORTENSIA sua moglie (40)
LA CONTESSA FLORA — vedova, nipote del Marchese (25)
GUALTIERO DE ROSSI (30)
ETTORE FAVIERI (25)
GIULIO BELTRAMI (30)
ORONZIO SFORZA (55)
EPAMINONDA, dottore in medicina (60)
ELISA, sua moglie (25)
GIOVANNI, servo del Marchese.

La Scena è in una campagna d' Italia.
Epoca presente.

Digitized by Google

Digitized by Google

SINCERITA'

ATTO PRIMO.

Elegante salotto nella casa di campagna del Merchese Rubieri. — Porte laterali, ed una comune nel fondo, che dà in giardino. A destra dell' attore una tavola da lavoro, con sopra libri, carte, giornali, album, campanello, ecc. allato una poltrona, a sinistra un divano ed un tavolino da gioco. In fondo console con orologi, specchi.

SCENA PRIMA

Il **Marchese** (*seduto accosto del tavolino, legge un giornale, indi il* **Servo** *poi* **Gualtiero**).

Marc. (*dopo breve pausa smette di leggere e guarda intorno come chi cerca di sapere se è venuto qualcuno che si aspetta; indi dà uno sguardo all'orologio, fa un leggiero segno di impazienza, e suona il campanello, ripigliando la lettura.*)

Servo (*da sinistra.*) Eccellenza?

March. È rientrata mia nipote?

Servo. Non ancora. *Marchese fa un movimento d' impazienza non tralasciando di leggere. Servo guardando dalla parte del giardino.*) Ma ecco!

che in unione di quei tre signori, traversa la sommità delle piccola collina, e si dirige a questa volta. Non tarderà molto.

March. (*senza voltarsi*) Sta bene.

Servo. (*seguita a guardare, e si accosta di più alla porta del giardino, indi volgendosi al Marchese*) Un signore.

March. Chi è.

Servo. (*riguardandolo*) Non lo conosco.

Gual. (*dal giardino al Servo*) Il Signor Marchese Rubieri?

Servo. (*indica il Marchese*) Eccolo.

Gual. (*al Marchese dopo essersi inchinato*) Son dolente signore, doverla disturbare senza aver l'onore di esser da lei conosciuto; ma questa lettera del Ministro dell' interno le farà noto lo scopo della mia venuta.

March. (*piglia la lettera*) Si segga, la prego (*gli accenna una sedia dall'altra parte del tavolino, poi al Servo,*) lasciateci, (*il Servo via per sistra. Il Marchese apre la lettera, e dice a Gualtiero*) Permette?

Gual. Si accomodi.

March. (*legge la lettera da sè e fa segni di approvazione, indi guarda Gualtiero con compiacenza*) Sicchè ella è il Signor.....

Gual. Gualtietro de Rossi.

March. (*gli porge la mano*) Sono fortunatissimo, signore, poter mettere a sua disposizione i pochi mezzi che la mia biblioteca mi porge per

concorrere in parte al nobile scopo che qui la mena.

Gual. (*dopo essersi inchinato*) Era sicuro del suo assenso. Il Ministro dell'interno è venuto nel savio intendimento di raccogliere, per quanto i mezzi lo permettono, i principali dati storici de' più notevoli edificî monumentali del regno, che finora giacciono ignorati; e così, prima che la inesorabile falce del tempo compia la sua opera di distruzione, avere qualche raggio di luce sull'epoca della loro fondazione e raccogliere i nomi di coloro tra' nostri padri che in tempi remoti li hanno abitati. A tale nobile ufficio essendo io prescelto, sono stato incaricato, come dalla lettera ha visto, di portarmi in questo villaggio per sapere tutto quello che le antiche cronache ci han tramandato riguardo al diruto castello che giaceva ai piedi di quella piccola collina. E poichè il Ministro suppone che da' titoli di acquisto che ella ha di queste terre possa qualche cosa raccogliersi, mi ha raccomandato alla nota bontà di lei.

March. Non posso a meno di elogiare il nobile pensiero del Ministro, ed incoraggiare l'arduo compito che ella ha assunto. Io spero però che non solo da' miei titoli di acquisto, ma bensì dalla mia biblioteca, che metto intera a sua disposizione, ella potrà raccogliere di notizie più di quelle che forse si sarà immaginato. In esse troverà libri a dovizie, che cosa vuole, sono i

miei cari amici, che ho fatto trasportare in questa mia casa di campagna, per aver agio di poter meglio studiare lungi dai rumori della Città. Da ora in avanti ne sarà ella il padrone.

Gual. Ciò mi prova, signor Marchese, che ella ad una squisita gentilezza aggiunge le doti di un elevato ingegno (*s' alza*). Ora ringraziandola dalla sua cortesia non mi resta che domandarle in quale ora del giorno ella permette che io venga a disturbarla.

March. (*s'alza*) Ma ella resta mio ospite.

Gual. Oh, questo poi...

March. È detto...

Gual. Mio Dio, signor Marchese, io sono confuso di tante cortesie, ma, in verità, mi creda, non potrei profittare della sua esibizione senza essere un importuno disturbatore.

March. Tutt'altro sig. de Rossi. Mi piace raccogliere a me d' intorno una eletta schiera di amici che, nei mesi estivi, prego di venire a passare qualche giorno in mia compagnia, ed in quella di mia moglie e di mia nipote, che fra poco avrò l'onore di presentarle. — (*suona, e comparisce il Servo da sinistra*) Dite alla signora Marchesa che avvi quì un signore che ho premura di farle conoscere, e pregatela a qui venire. — *Servo via a destra.* — *A Gualtiero*) Tanto sono più lieto poi, quando tra i miei amici posso contare un giovine dei suoi meriti, (*in tuono di scherzo*) Dunque, amico mio, e spero mi permetterà in-

cominciarla a chiamare così, ella da ora è mio prigioniero.

Gual. Rifiutare sarebbe più che sconvenienza, indiscrezione.

March. Oh, bravo, da uomo saggio. La avverto però che, se vuol conservarsi in buona armonia con me, dovrà fare di questa, come di sua casa. Le etichette e le pedanterie mi sono in uggia.

Gual. Procurerò fare del mio meglio.

Servo (*dalla destra*) La signora Marchesa a momenti sarà quì (*s'invia a sinistra*).

March. Sentite, Giovanni, porrete a sesto per questo signore la camera accosto della biblioteca. (*Servo saluta e via a sinistra*) (*a Gualtiero*). Troverà degli amici di molto buona compagnia, allegri e faceti, e son sicuro che li vorrà trattare come antiche conoscenze.

Gual. Sarò fortunatissimo di offrire i miei omaggi a' suoi ospiti.

SCENA II.

La **Marchesa** *e detti.*

March. (*vedendo avanzar la Marchesa*) Marchesa, mi affretto a farvi conoscere un novello nostro ospite. (*presenta Gualtiero*) Il signor Gualtiero de Rossi, che viene a raccogliere dalla mia biblioteca le notizie storiche dell' antico castello

che è nelle nostre possessioni. — (*La Marchesa s' inchina*).

Gual. E le avrei risparmiato la noia della mia presenza, se il signor Marchese obbligandomi a rimanere, non mi avesse posto nella difficile posizione di sembrare scortese, ostinandomi nel rifiuto.

La March. Le siamo dunque, grati. Però se le sollecitazioni di mio marito a nulla fossero valse, avrei aggiunto le mie preghiere, con la speranza di meglio riescire.

Gualt. (*s' inchina*).

March. (*alla Marchesa*) Ora per metterlo in relazione col rimanente della compagnia non rimane, che a fargli conoscere Flora e gli altri ospiti. —

La Marc. Non sono ancora rientrati?

March. No; ma non tarderanno che pochi momenti...

La March. A dir vero questa prolungata assenza mi dà fastidio. Quella Flora è tanto viva! —

March. Calmatevi, Marchesa. (*fa segno di udire*) Ma, se non vado errato, odo de' gridi.

La March. (*allarmata*) Mio Dio, è vero! (*si odono da lontano grida frammiste a risate*).

Gualt. Ma sono grida di gioia.

March. Al solito. È quella mattarella di mia nipote.

SCENA III.

Flora (*con abito corto e fucile ad armacollo, ha i capelli adornati di piccoli fiorellini, posti l'uno dietro l'altro, con leggero disordine da dare a capire averli colti lungo la via e messili sbadatamente sul capo*) **Ettore Favieri**, **Beltrani** *ed* **Oronzio**, (*tutti in abito da caccia e fucili*) **Servo** *e detti.*

Fav. (*di dentro. con lena affannata*) Non ci riuscirete, caro il mio Oronzio.

Belt. (*cs.*) È duro, sa. Se lo ha fitto in capo.

Fav. (*cs.*) Guardatelo come è divenuto rosso.

Flora (*cs.*) Lasciatelo fare, mi diverte. — (*Beltrani e Favieri ridono. — Flora, Favieri e Beltrani entrano correndo, ma arrivati in mezzo della stanza e visto Gualtiero in unione del Marchese, s'arrestano in un tratto. Un momento dopo arriva Oronzio, col cappello in mano, i capelli disordinati, e tutto rosso in faccia*).

March. Ci avete fatto paura. Perchè questa corsa?

Fav. (*si fa innanzi con respiro affannoso*) Immaginatevi, signor Marchese, che avevamo già fatto un bel cammino, inutilmente spiando fra' rami degli alberi un fortunato augellino che avesse potuto aver l'onore servire di pasto alla Contessa, quando alla metà del discesa di

quella collina, la signora Flora ha messo fuori una idea eminentemente poetica. Se corressimo, ha detto, per vedere chi più presto arriva sotto l'uscio della mia abitazione? E tutti noi, bravo, bene, avanti, e di un salto giù giù a rompicollo per la discesa.

La March. A rischio di fracassarsi un piede.

Flora. Ma fortunatamente, cara zia, eccoci qui con i piedi, quali l'avevamo prima di uscire. Ma il bello, il magnifico, il sorprendente era di vedere il signor Oronzio, rosso come un gambero, affaticarsi a tutt' uomo, onde riescire a muovere il suo corpiccino. Ma che!

March. Permetti, Flora. È d' uopo ch' io presenti alla compagnia il signor Gualtiero de Rossi, nostro novello ospite, e che la preghi d'accoglierlo come si fa d'un antica conoscenza. Egli è venuto a studiare nella mia biblioteca. (*volgesi a Gualtiero*) La Contessa Flora Bianchini mia nipote, vedova da due anni, il signor Oronzio Sforza notaio, il signor Giulio Beltrani, avvocato, ed il sig. Ettore Favieri. (*tutti s' inchinano a loro tempo. Oronzio si adagia su di una poltrona asciugandosi il sudore, ed agitando l' aria col fazzoletto*).

Gualt. (*a Favieri*) Il signore è forse parente del defunto Commendatore Favieri?

Fav. Era mio zio.

Gualt. Uomo di severi costumi, e di specchiata onaratezza. È morto povero.

Fav. Ed ha fatto male.

Gualt. Ma ciò torna a sua gloria.

Fav. Ed a disgrazia degli eredi.

March. Oronzio vi han fatto correre? Siete tutto agitato.

Oron. (*seguita a respirare affannoso*) Ma no... che dite... anzi —

Flora. (*con scherzo*) E dice bene, egli è ancora bello e vigoroso come se nulla avesse fatto. Eppure correva tanto, che un elefante avrebbe durato fatica a raggiungerlo.

La March. (*con dolce rimprovero*) Flora!

Fav. (*a Flora*) Sempre spiritosa.

Flora. Silenzio, epigrammatico.

La March. Sig. Oronzio, veggo che sudate a goccioloni, sarebbe bene evitare l'aria che viene da quella porta. —

Fav. Sì, dice bene la signora Marchesa. Il faut se garder la poitrine.

Oron. L'ho abbastanza solida per non averne paura (*alla Marchesa*). Grazie, ci sono abituato.

Flora. (*s'accosta ad Oronzio con affettata civetteria*) Via, papà Oronzio (*movimento di Oronzio, e risa di Favieri e Beltrani*) vi farete venire un raffreddore. —

Oron. Ah! ah! non vi è paura.

Servo. (*reca un servizio da caffè che depone sul tavolino da giuoco e via. — Tutti siedono, e Flora va a versare il caffè, servendolo a tutti*).

Oron. s'alza, e va alle spalle di Flora, a cui

dice, basso con occhi languidi) Mi punite sempre col farmi bere il caffè amaro. Potrei oggi sperare una bricciola di zucchero più degli altri giorni?

Flora. (*in tuono di burla*) Sì, perchè oggi meritate di essere inzuccherato più che mai.

Oron. (*ritorna al suo posto — dice da sè*) Quanto è bella!

Bel. (*a Gualtiero*) Il signor de Rossi ha scelto una brutta stagione per dedicarsi allo studio.

Gualt. Non credo. Perchè?

Belt. Si figuri, con questo caldo...

Gualt. Tutt'altro. Si sente meno.

March. (*a Beltrani*) Studio io alla mia età!...

Fav. (*a Gualtiero*) Il signore non fa altro in Città? —

Gualt. Ella crede che studiando, io stia inoperoso?

Fav. Studia anche in città? È forse letterato?

Gualt. Non sono letterato, ma amo la letteratura e lo studio. Ed ella?

Fav. Oh, anch'io ho amato una volta la letteratura, ma quando andava a scuola.

Oron. Vuol dire per forza?

Fav. Per forza precisamente no.. (*ripigliandosi*) Anzi, niente affatto per forza... ma, siccome col crescere degli anni cambiano i gusti, ora amo tutt' altra cosa.

Gualt. Ed è?

Fav. In Città, le donne, in campagna le donne e e la caccia.

March. Signor de Rossi, presentandole il mio amico mi son dimenticato dirle che se ella ama la caccia troverà in Favieri uno sfrenato cacciatore.

Fav. Sì, ha detto bene il Marchese, sfrenato cacciatore. Sfrenato è il vero motto.

Flora. E sfrenato a segno di diventar qualche volta ridicolo. Si figuri, signor Gualtiero, un uomo che non si scompagna mai dal suo fucile, anche quando va a passeggiare in giardino, perchè nutre sempre speranza di ammazzare qualche cosa.

Gualt. *(a Flora)* Ma anche ella, a quanto pare ama un pochino la caccia? Ne sia una prova il fucile che ha deposto in quell'angolo.

Flora. Oh per me è ben altro. Se volessi dire che cosa amo, io mi troverei imbarazzatissima. Oggi una cosa, dimani un' altra, ma mai la stessa... Mi piace la varietà; mi piace tutto ciò che è nuovo, fosse anche brutto. La mia mente non può fermarsi mai sopra un punto fisso, essa vola, vola, vola (*declama*) Conforme la trasporta il turbine che spira (*ride*) Ah! ah! ah! (*pausa*) Non risponde?

Gualt. Ma non ci è da rispondere.

Flora. Almeno mi applaudisca.

Gualt. Se lo vuole.

Flora (Che zotico!)

March. Dunque, signor Gualtiero, ella, a quel che pare, non ama la caccia?

Gualt. Io amo la caccia come un divertimento da usarsi con moderazione, se vuolsi ch' esso sia giovevole alla salute, e di sollievo allo spirito.

March. Ben detto.

Fav. (*piano a Beltrani*) (Che ne dite di questo nuovo precettore?)

Belt. (È di una serietà affettata).

Oron. Anch'io una volta fui fervente cacciatore.

Flora. (*con malizia*) Quando?

Oron. Molto tempo fa.

Flora. (*piano a Gualtiero*) Ai tempi di Melchisedech (*Gualtiero per convenienza sorride*). (E non dice nulla, Ohimè, che sciocco).

Oron. Allora faceva prodigi di valore. Figuratevi, sig. Contessa, che un giorno incontrai una volpe...

Flora. (*in tuono tragico*) Tacete per pietà. Sento drizzarmi il crin! (*tutti ridono*).

Gualt. (*osserva Flora con occhio scrutatore*).

March. sig. Gualtiero, credo che ella dev'essere stanca dal viaggio, se vuole un po' riposarsi, lo accompagnerò nella sua stanza, e quindi le farò visitare la biblioteca. —

Gualt. Sono agli ordini di lei.

March. (*a tutti*) Con permesso signori (*entra per sinistra. — Gualtiero saluta col capo e lo segue*).

La March. Allora i signori permetteranno che io vada ad accudire ad alcune faccende domestiche. — (*saluta e via a destra*).

Flora (*si accinge a seguir la Marchesa, dopo aver salutato i rimanenti, contraffacendo Gualtiero*).

Fav. Dove andate, Contessa? —

Flora. A spolverarmi un poco, a cambiare d'abito.

(*Fav. le fa segno col gesto d'accostarsi*). Che cosa volete?

Fav. (*le impone silenzio col dito, e trattala a sè vicino, fa accostare anche Beltrani, ed Oronzio*). Che cosa ne dite eh? (*mostra la camera dov'è entrato Gualtiero*).

Flora. (*sottovoce*) Che imbecille.

Belt. (*cs.*) Un uomo noioso.

Oron. (*non potendo trovar la parola*) Un...

Fav. Un gonzo. — (*Flora via a destra*).

Oron. (*avendo seguito Flora con gli occhi, resta come estatico immerso in un'affettata malinconia*).

Belt. (*a Favieri*) Quel signore ha fatto buona impressione agli occhi di Flora.

Fav. Potete figurarnelo. Ma come mi fanno ridere certi tali, che pretendono attirare l'attenzione delle donne facendola sempre da uomini seri e da precettori; ma ci vuole ben altro! Con le donne vuol'essere spirito, e voi, caro il mio Gualtiero, ne mancate affatto. (*così dicendo si volge verso la stanza di Gualtiero, e vede dietro a sè Oronzio immerso ancora nelle sue riflessioni*) Oronzio? (*Oronzio non si muove*). — (*battendogli nella spalla*). Oronzio, dico.

Oron. (*sorpreso*) Oh! —

Belt. Per bacco, a che pensate? —

Oron. (*come chi si svegli*) Io... a niente.. cioè voleva dire... a nulla. —

Belt. Un notaio in estasi, non mi pare ben fatto.

Oron. (Sì, ho deciso) (*tira Favieri da parte*). Ettore, dovrei confidarvi qualche cosa.

Fav. Ditela.

Oron. Ecco... dirò... ma, vedete, vorrei prima...

Fav. Essere sicuro che io vi ascolti? Non ne dubitate, ho le orecchie lunghe.

Oron. In verità....

Fav. Ma io non scherzo... (*gli mostra le orecchie*). Ecco, guardate. —

Oron. Non dico questo...

Fav. Ma che cosa dunque?

Belt. (Confidenze, misteri!) (*va al tavolino affettando spensieratezza, finge leggere un giornale*).

Oron. (*un po' imbarazzato*) Vorrei confidarvi... cioè, dico male, vorrei un consiglio da voi. —

Fav. (*a voce alta ridendo*) Da me? ah! ah! sono uomo da consigli, io? —

Oron. Non alzate la voce... non vorrei.... (*mostra Beltrani*).

Fav. Che egli ci potesse udire?

Oron. Fatemi il piacere di mandarlo via.

Fav. Proverò, (*s' accosta a Beltrani*). Amico, il signor Oronzio dovrebbe confidarmi qualche cosa. (*Oronzio gli fa segno di non dir così*). Cioè, no... sono io che dovrebbe confidare a lui... Insomma fatemi il piacere di... (*gli accenna la porta*).

Belt. Non è che questo? (*s' alza pian piano, e passando vicino a Favieri, gli dice piano.*) (Misteri?)

Fav. (Ancora non so. Aspettate in giardino. (*Beltrani, via pel fondo*).

Fav. Eccomi a voi, signor Oronzio.

Oron. (Non so il perchè, ma mi sento in un impaccio.) Ascoltate, Ettore, e promettetemi di esser serio.

Fav. (*affettando gravità*) Signor Oronzio, chi vi credete che io sia?

Oron. Nulla.

Fav. Grazie.

Oron. Ma no... non è questo che voleva dire. —

Fav. Ho capito. Avanti. —

Oron. Dunque, sig. Favieri, pensate che con quello che andrò a dirvi, io mi metto interamente nelle vostre mani. Dipenderà da voi il rendermi l'uomo più fortunato o più infelice. —

Fav. Mio Dio mi spaventate! Dipenderà da me?

Oron. Sì. Ma, un momento, (*va a spiare se qualcuno potesse udirlo*).

Fav. (Questo vecchio imbecille mi mette in curiosità).

Oron. Dunque ascoltate. Io so che voi avete abbastanza spirito per non confondersi, ed è perciò che vi ho prescelto. Alla mia età, giacchè bisogna confessare che non posso dirmi più giovinotto...

Fav. Sta bene. Avanti.

Oron. Alla mia età certe parti non si fanno più con quella facilità... e, quando si vuole azzardare, nel bel mezzo, si trova imbrogliati... Mi capite?

Fav. Niente affatto. (Dove vuol condurmi).

Oron. Un tempo, vedete, non pensava due volte per attuare un disegno che mi veniva in mente; ma ora, essendo cambiate le usanze, le convenienze, e massimamente quando non si è al corrente...

Fav. (*con impazienza*) Ma avanti, avanti.

Oron. Ma se m' interrompete sempre, saremo allo stesso punto.

Fav. Ma se incominciate a parlarmi de' vostri tempi, non la finiremo più. Al fatto dunque.

Oron. Ebbene, al fatto. Ma pensando che potrete ridervi di me....

Fav. (*lo guarda meravigliato*).

Oron. Pensando che forse ella... la signora...

Fav. (*sorpreso*) Continuate.

Oron. (*a poco la volta*) Potrebbe... non dico, non accogliere.... ma ..

Fav. (*impazientito*) Insomma....

Oron. E poi il Marchese l'ama tanto....

Fav. (*mostra d'aver capito*) Ah! (È innamorato della Marchesa!)

Oron. Mi avete capito?

Fav. (*ride*) Altro se vi ho capito!

Oron. E perchè ridete?

Fav. No, niente... rido per la meraviglia. —

Oron. E di che cosa vi sorprendete? Vi sentite forte voi solo per amare?

Fav. (*in tuono di burla*) Tutt'altro! Ed ella? —

Oron. Ella?

Fav. Sì, Ella lo sa? —

Oron. (*goffamente*) Così, così, credo. Qualche volta mi sono ingegnato.

Fav. (Libertino!) Ma il Marchese? Sapete ch'egli n'è geloso?

Oron. E quì mi casca l'asino: perciò ricorro a voi. —

Fav. A me? (Per chi mi piglia costui?)

Oron. Sentite, Favieri. Io vorrei senza chiasso, senza compromissioni....

Fav. Ma senza compromissioni sarà difficile.

Oron. Perchè?

Fav. L'avete detto voi stesso. Il Marchese l'ama molto, e credo, checchè voi ne diciate, che ne sia riamato; almeno per quanto io so, se le apparenze non ingannano, come spesse volte in simili congiunture.

Oron. Ch'egli l'ami non lo metto in dubbio; ma non credo sia questa una buona ragione da proibirle...

Fav. Che altri le faccia la corte?

Oron. Precisamente. —

Fav. E bravo sig. Oronzio. Non vi credeva così di coraggio. Andate avanti, e vi prometto che farete molto cammino.

Oron. (*con affettazione*) Grazie. Dunque che cosa mi consigliate?

Fav. Di seguitare, perbacco, giacchè avete incominciato. Fra voi finalmente non v'è gran disparità di anni, anzi credo, non ve ne sia.

Oron. Ma no... che dite... mi vorreste far credere...

Fav. Io non vi voglio far credere nulla, dico la verità! Ma badate però, e tenete sempre ad occhio il Marchese, chè egli non lascia di sorvegliarla mai.

Oron. Ma che sorvegliarla! Non sta ella forse sempre in mezzo di noi?

Fav. Sì, ma....

Oron. Anzi, ascoltate. Quando poco fa ci versava il caffè.....

Fav. (*con grido di sorpresa*) Chi?

Oron. Ma chi, Flora. Vuol dire che non mi date ascolto.

Fav. Ah! dunque era di Flora che....

Oron. E di chi poteva mai parlarvi?...

Fav. Oh! sì... che cosa volete... (Ah! vecchio imbecille!... Aspetta che ti voglio mettere proprio sulla buona via!...)

Oron. Come dovrò regolarmi dunque!

Fav. Nel modo più semplice. Non è Flora libera di sè medesima?

Oron. Sì.

Fav. Ebbene, rivolgetevi a lei, e così, senza sotterfugi, chiaro e tondo, sciorinatele una dichiarazione.

Oron. Ma io avea pensato che sarebbe stato modo più acconcio rivolgermi al Marchese.

Fav. Ma che Marchese d'Egitto! — Questo era ai vostri tempi. A lei, a lei.

Oron. Proprio?

Digitized by Google

Fav. Ma certo. Volete che il Marchese s' immischi ne' fatti di sua nipote.

Oron. (*riflette*) E infatti, non è essa libera?

Fav. (*burlandolo*) Indipendente.

Oron. (*dopo riflettuto*) Sì, dite bene. Sarà meglio a lei.

Fav. Bravo, a lei (*guarda per la porta destra*) Eccola che viene. Su, dunque, coraggio.

Oron. In questo momento?

Fav. E perchè aspettare? Battete il ferro ora che è caldo (e rideremo).

Oron. Ma è che avrei voluto...

Fav. Ma non bisogna voler nulla. Su, coraggio, pusillanime! (*con affettata gravità*) Risvegliate in voi gli spirti antichi, e rendetevi degno della novella generazione.

Oron. Voi m' infondete una certa qualcosa che io chiamerei coraggio.

SCENA IV

Flora, *e detti.*

Flora. (*dalla destra canticchiando*) Il segreto per esser felici... Oh! ancora qui?

Fav. Signora Contessa, ho l' onore di presentarvi il signor Oronzio Sforza...

Flora. Notaro certificatore, ecc, ecc., ecc.

Fav. Il quale dovendovi confidare cose di alta importanza, domanda umilmente la parola per un fatto personale.

Flora. (*finge gravità*) Concessa... Ma è pregato l'onorevole Oronzio a non appartarsi dall'ordine del giorno.

Fav. Sarà brevissimo. Egli vuol sottoporvi un suo disegno di legge, riguardo al congiungimento di due strade diametralmente opposte.

Flora. (*ride*). Ma bene, lo approveremo.

Oron. (*p. a Fav.*) Vi prego, Ettore, non scherzate.

Fav. Ma che scherzare! Dunque, avete inteso? Essa è disposta. Ma, guardate, la vostra cravatta è tutta in disordine, cercate di aggiustarla.

Oron. (*corre allo specchio, e si aggiusta la cravatta ed i capelli*)

Fav. (*piano a Flora spiando i movimenti di Oronzio*) (Ne sentirete una nuova di conio.)

Flora. Davvero? E che cosa?

Fav. Egli ora, nientemeno, che vi vien fuori con una dichiarazione.

Flora. (*per trattenersi il riso si morde le labbra, e vedendo tornar Oron. va al tavolino.*)

Oron. (*p. a Fav.*) Come vi sembra? È disposta?

Fav. Dispostissima (*p. p.*)

Oron. (*c. s.*) Andate via?

Fav. (*c. s.*) Sicuro.

Oron. (*c. s.*) In verità, avrei bramato.

Fav. (*c. s.*) Oh, questo poi no. Non faccio da stearico io. Vi lascio, Contessa, da solo a solo con l'onorevole. Vi raccomando il congiungimento.

Flora. Non dubitate, è in buone mani (*Fav. via pel fondo. Flora siede allato del tavolino,*

prende un libro, e fingendo di sfogliarlo guarda di sott' occhio Oron.)

Oron. (*Non sa decidersi a parlare, e nell' imbarazzo in cui si vede ora dà un passo avanti, ora uno dietro, ed ora si assetta l'abito, ora si liscia i capelli*)

Flora (*vedendo che Oron. non parla, sorride con civetteria*) Ebbene, (*Oron. è confuso*). Mi sembrate impacciato. Codesto disegno, volete sì o no, sottometterlo. La Camera aspetta.

Oron. (Ora che ci sono, val meglio finirla). Ecco, signora Contessa, va senza dirlo che io a quest'ora avrei desiderato che voi mi aveste compreso... perchè, a confessarlo chiaramente, non è un disegno di legge, nello stretto senso della parola, che io vi debbo sottoporre.... ma l'impaccio... cioè non l'impaccio... la confusione.... sì, ecco, la confusione in cui mi vedete, valgono chiaramente ad esprimere...

Flora. (*finge serietà*) Che cosa?

Oron. (*imbarazzato*) Valgono chiaramente ad esprimere ... la confusione, e l'impaccio in cui sono.

Flora. (*da sè trattenendo il riso*) (Come mi diverte!)

Oron. Maledetto Favieri! Avrei avuto il tempo di passarmi la parte (*pausa*).

Flora. Che ora segna il vostro orologio?

Oron. (*affrettandosi a riguardar l' orologio*) Le quattro.

Flora. Mi assicurate che per l'ora del pranzo avremo finito!

Oron. Contessa, volete burlarvi di me? Non è l'ora questa.

Flora. Allora smettiamo. Mi avvertirete quando sarete comodo (*avvicina una sedia*) Orsù, da banda gli scherzi, e sedete (*Oron. siede a qualche distanza*) Ma no, più vicino (*Oron. esegue*) Ma ancora di più... avanti... Così, benissimo...

Oron. (Mio Dio, incomincio a tremare!)

Flora. Dunque?

Oron. (*distratto*) Dunque, che cosa?

Flora Il disegno.

Oron. Ah, sì, ecco. (Mi sembra disposta.) Mi promettete però di essere indulgente?

Flora. (*con civetteria*) Ve lo prometto.

Oron. M' inzucchererete?

Flora. (*c. s.*) V' inzucchererò.

Oron. (Non vi è dubbio, mi ha capito (*arditamente*) Ora che tutto è chiaro, Contessa, permettetemi...

Flora. (*rimettendosi in serietà*) Che cosa è chiaro? Io non v' intendo.

Oron. (Quale supplizio!) Eppure, io credeva .. ma mi sarò ingannato, e ricomincerò...

Flora. (*sorride*) Ricominciate, io sono qui, tutta per voi.

Oron. Signora Contessa, dal primo momento.... che io...

Flora. (*aiutandolo ad andar avanti*) Che io?..

Oron. Vi... (*si ferma*)

Flora. Vi vidi. Avanti.

Oron. (*animandosi*) Dunque, non mi era ingannato, voi mi avete compreso?

Flora. Ancora non so. Ma avanti, continuate.

Oron (*s'asciuga il sudore, come per gran fatica*) Continuo. Dal primo momento che io vi vidi, fui preso da un' irresistibile... (*fermandosi*)

Flora. Amore per voi (*da sè in tuono di burla*) (Carino!)

Oron. (*con entusiasmo*) Benissimo. Irresistibile amore per voi.

SCENA V.

Favieri, Beltrani, *indi* **Servo.**

Fav. / *Belt.* *si fermano sotto l' uscio della porta di fondo, e ridendo accennano Oron. col dito. Flora se ne accorge, e con un' occhiata li prega a non avanzare.*

Oron. (*continuando*) E temendo che la fiamma che da più mesi mi strugge a poco, a poco.... (*Flora gli fa segno col dito di cadere in ginocchio Oron. che non comprende*) Non potesse essere conforme alle illusioni, che forse vi avevate formate sull' avvenire della vostra vita.... (*Flora c. s. Oron. che nemmeno avrà compreso*) L' ho tenuta gran tempo celata. Ma ora, ora che mi avete permesso di dare sfogo al mio cuore, trattenuto da irreristibili ceppi... (*Flora fa lo stesso movimento a più riprese. Oron.*

Digitized by Google

che lo ha capito cade in ginocchio a poco a poco) Posso dirvi, o Contessa, che la meta, che ne' più bei sogni della mia vita, io vagheggiava l'ho finalmente raggiunta. Posso dirvi con le lagrime agli occhi, e con la gioia nel cuore, quelle tanto desiderate parole, che decidono della felicità di una intera vita. Sì, o Flora, posso dirvi finalmente: t'amo! (*cade in ginocchio e le bacia la mano*)

Flora. (*fa segno a Fav. e Bel. di avanzarsi, e declamando ripiglia*) T'amo Francesca, t'amo e disperato è l'amor mio.

Oron. (*vede avanzare i due, s'alza confuso indispettito*)

Flora. (*ad Oron.*) Ma continuate, di chi avete paura? (*a Fav. e Bel.*) Il signor Oronzio mi declamava la parte di Paolo nella Francesca da Rimini (*ad Oron.*) Faccio i miei complimenti i non vi conosceva quest'altra virtù. (Che vi pare del ripiego?)

Oron. (*sempre confuso*) Buono, eccellente.

Bel. Bravo, signor Oronzio, non vi sapeva declamatore. Mi rincresce soltanto che tanto Favieri che io siamo stati involontariamente causa da privar la Contessa dello spettacolo che le stavate procurando. Ma continuate, ve ne prego.

Oron. Grazie, avea già finito.

Flora. Ed infatti, era solo quella frase che gli avea fatto ripetere per non averla egli ben detta nel corso della declamazione.

Oron. (*piano a Fav.*) (Non avevate un altro momento per entrare?)

Fav. (Scusate, ma io credeva già tutto finito. Se per una dichiarazione vi bisogna mezz' ora.... Ma, a proposito, e l'esito?

Oron. (*allegro*) Spero molto.

Fav. Ci ho gusto.

Bel. (*a Flora cavando un portasigari*) Contessa, permettete?

Flora. Vi pare (*ad Oron.*) Signor Oronzio, favoritemi la tabacchiera.

Oron. (*la cava di tasca*) Eccola.

Flora. Non questa, quella del tabacco da fumo.

Oron. (*piano a Fav.*) Datemi un po' la vostra.

Fav. Non credo di averla (*finge di frugarsi nelle tasche e consegna di nascosto la tabacchiera a Flora*)

Oron. Mi spiace, signora Contessa, ma è che siccome io ...

Flora. Non fumate forse? (*fa un sigaretto*)

Oron. Qualche volta mi provo...

Bel. Ma io non vi ho visto mai...

Flora. Non è vero, egli fuma. Poichè lo dice, bisogna credergli.

Oron. Ed infatti, vi assicuro che qualche volta...

Flora. Non più ora vedremo. Ecco un sigaro bello e fatto, fumatelo, e date una mentita a questi signori.

Oron. Subito (*vuol prendere il sigaro*)

Flora. (*ritira la mano*) Ma no, ora che ci penso

meglio, non è ben fatto far rimanere Favieri a muso asciutto. Converrà che ne faccia un altro.

Bel. Ed uno anche per me.

Servo. (*dalla destra*) Signora Contessa, vi è di fuori la crestaia che deve farle osservare qualche cosa.

Flora. La crestaia. Vengo subito (*Servo via*) Capirete, signori, che l'arrivo di una donna come la crestaia non ammette che si possa indugiare (*p. p.*)

Oron. Ed il sigaro?

Flora. A chi volete che lo dia? Chi volete che preferisca? Voi? No, certamente. Favieri? Nemmeno. Beltrani? Neanche (*riflette*) Ah! ecco un mezzo ingegnosissimo per non fare che un duello abbia luogo fra di voi (*monta su di una sedia, e solleva in alto la mano che tiene il sigaro. Si avverte che ove l' attrice non voglia montare sulla sedia, potrà stare benissimo in piedi e tener alto il braccio*) Il primo di voi, che mi proverà essere migliore saltatore degli altri, avrà il dono del sigaro. Animo dunque, e coraggio! (*Fav. Belt. ed Oron., spiccano salti per impadronirsi del sigaro, ma nessun di loro vi può riescire. Quindi grida, risa, ecc, ecc.*

SCENA VI.

Gualtiero, *e* **detti.**

Gualt. (*dalla sinistra, vedendo Flora in quell'atteggiamento, si ferma dignitosamente sotto*

l'uscio, come colui che non sa decidersi di andar avanti, o ritirarsi.

Flora (*al giungere di Gualt. si mostra imbarazzata e confusa della posizione in cui si trova, nè vuol far vedere di preferir qualcuno pel dono del zigaro. Resta un momento in forse, ma poi presa da un subitaneo pensiero, vien giù dalla sedia, e corre verso Gual:* Signor de Rossi, questo è per voi (*gli dà il sigaro e fugge a destra.*)

Oron. (Oh rabbia!)

Fav. (*p. a Belt.* Vi è piaciuta la burla?

Belt. Bisogna convenire che ha molto spirito (*salutano Gual. con un sorriso di burla, e viano pel fondo. Oron., li segue*

Gual. (*solo viene in mezzo della scena a passo lento, guarda il sigaro per giù e per su, crolla il capo di tratto in tratto, come compiangendo la leggerezza di Flora, indi si sdraia sulla poltrona accanto al tavolino, accende il sigaro, getta in aria una boccata di fumo, la guarda, l'accenna col dito, e dice:* Ecco il cervello di quella donna!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Scena come nell'atto I.° — È sera.

SCENA PRIMA

Oronzio *e* **Favieri** *seduti al tavolino giuocano.* **Beltrani** *sdraiato sul divano e* **Gualtiero** *sulla poltrona legge*

Oron. (*a Fav.*) Mi avete vinta un'altra partita.
Fav. Conoscete il proverbio. Fortunato in amor...
Oron. Sì. Ma per carità, non me lo ripetete, è di già molto vecchio, e non sempre vero (*lascia le carte*)
Fav. Volete lasciare?
Oron. Scusate, Favieri, ma una commissione datami dalla Contessa mi obbliga di assentarmi per pochi istanti.
Fav. Per me, siete libero (*guarda Belt. significatamente.*)
Oron. (*prende il cappello che sarà sulla consola*) Con permesso, signori (*via pel fondo*)
Belt. A rivederci, signor Oronzio.
Gual. (*saluta col capo, e continua a leggere*)
Fav. Che ne dite, Beltrani?

Belt. Io dico che se non è matto, vi sono tutte le possibilità che lo diventi.

Fav. Anzi, io son d'avviso ch'egli già lo sia.

Gual. (*smette di leggere e guarda Fav.*)

Belt. Perbacco! un uomo della sua età!...

Fav. Aver per la mente di simili utopie! Che ne dice ella, signor Gualtiero?

Gual. Ma io non so di che...

Fav. Lo stordito che sono!.... credeva... Però mi dia un po' ascolto, e le prometto che riderà certamente. Indovini a quel vecchio che cosa è saltato in mente. Nientemeno che innamorarsi... ma mi faccia il piacere d'indovinare....

Gual. In verità non so, se ella non si spiega.

Fav. Della Contessa Flora.

Gual. (*fa un moto di sorpresa misto a dispiacere, che maestrevolmente reprime.*)

Fav. Si figuri che questa mane la Contessa ha ricevuta la più bella sorpresa del mondo quando si è visto ai piedi il signor Oronzio, che le diceva: t'amo! Io che sapeva il tutto, avendomelo egli pochi momenti prima confidato, non ho voluto far perdere quella scena al mio amico Beltrani, e son corso subito a chiamarlo. Abbiamo riso, sa, ed abbiamo riso di cuore!

Gual. (*freddamente*) E la signora Contessa?

Belt. La signora Contessa? Ma è cosa da essere dimandata? Si è burlata di lui nel modo più bello e spiritoso.

Fav. Ed ha saputo dare alla sua burla una tinta

così naturale, da dargli a credere non essere del tutto aliena dal corrispondergli. Ed egli c'è cascato. Altro se ci è cascato!... Anzi, poco fa mi ha detto, che la Contessa era tutta per lui, che egli aveva avuto la maestria d'impossessarsi del cuore di lei, e che sperava che il Marchese la concedesse più a lui, uomo da' savî propositi, che a qualche scapatello, fannullone.

Gual. (*reprimendosi a stento*) È naturale.

Fav. Che cosa è naturale?

Gual. È naturale ch' egli si sia preso di amore per lei..

Fav. Ma non è naturale niente affatto. Alla sua età?

Belt. (*a Gual.*) A quel che vedo, ella gli dà ragione?

Gual. Sì perchè se vi ha qualcuno da incolpare, dovrebbe esser la Contessa (*poi, quasi pentito di ciò che ha detto, si ripiglia dando alle sue parole un accento di leggiera ironia*) Cioè.... mi spiego.... colpa veramente non puossi chiamare l'essere allegra, spiritosa, burlona... il dare alle proprie azioni quell'aria di leggerezza e di scapataggine, che stanno tanto bene ad una donna, che infin de' conti deve dimenticare la noia trascorsa in un matrimonio, che le avrà dovuto pesare come un incubo. Essa ora deve riparare al tempo perduto nelle pesanti cure della famiglia, col brillare in società, e far bella mostra delle rare qualità di cui è adorno il suo spirito. In campagna le allegre brigate ed i di-

vertimenti, in città i merletti, le acconciature, i balli, le corse de' cavalli, eccetera. Ecco, ecco quello che ad una donna conviensi (*indi per non tradirsi si modera e ripiglia*) Dunque, vedano che il signor Oronzio ha ragione; anzi è una prova questa che il suo cuore ha tenuto fermo alle scosse degli anni, e seguita, ad esser salda sotto le nevi de' suoi capelli.

Fav. (*ride*) Oh, bella davvero! Sotto le nevi de' suoi capelli! Ma sì, ella ha ragione; la Contessa con quella sua vivacità, con quel brio esercita tale un fascino nell'animo di coloro che la circondano, che vederla, e non amarla, umana cosa non è.

Belt. È vero tuttociò, Favieri. Ma se me lo concedete, io vi dirò che chi vive in un secolo positivo come il nostro, non si accontenta del solo spirito. Lo spirito, caro mio, non fa piene le tasche.

Fav. Mio Dio, che prosa, che bassa prosa! Già, un uomo calcolatore come voi, non può parlare altrimenti. Innamorarsi della dote! Ma che cosa è una dote? E poi, sarebbe un procedere immorale.

Gual. (*con ironia*) Immorale!

Fav. Non è vero, signor Gualtiero? Sarebbe un procedere immorale amare in una donna la vile moneta di cui essa potrebbe disporre per comprare un marito. E poi, che cosa vi fareste di una donna carica di oro, senza quell'educazione

che addicesi ad una moglie di un giovine che ha passato la sua vita ne' più bei crocchi del mondo elegante, e che, se fa la corbelleria di ammogliarsi, vuol, se non altro, far pompa del suo gusto in fatto di scelta.

Gual. (*c. s.*) Ecco. Far pompa del suo gusto in fatto di scelta.

Belt. (*a Fav.*) Dite quel che volete, ma questa volta debbo essere in opposizione con i vostri principî.

Fav. Allora non possiamo trovarci di accordo. Decida ella, signor Gualtiero, ella che, a quel che sembra, è un moralissimo pensatore, e dica liberamente, come se l'affare le riguardasse davvero: dovendo sposar la Contessa, a che cosa baderebbe di più, alla dote, o allo spirito?

Gual. Io non la sposerei... Sol perchè non ho in mente d'ammogliarmi.

Fav. Allora è ben altro. Ma...

SCENA II

Flora *con una mantellina sulle spalle* **e detti.**

Belt. (*p. a Fav.*) Silenzio, la Contessa.

Fav. Uscite, Contessa?

Flora. Sì. Ma non alzate la voce, chè non voglio si sappia da mio zio.

Gual. (*fa un atto di meraviglia*)

Flora. Essendomi accorta che tra la lettura del

signor Gualtiero, ed il giuoco messo in campo da Oronzio, la serata sarebbe stata discretamente noiosa, e, dopo aver seriamente (*marcando la parola*) riflettuto, mi è venuta in mente un'idea felicissima.

Fav. Una di quelle idee che solo a voi sogliono venire?

Flora. Perfettamente.

Belt. Desiderate dunque essere accompagnata?

Flora. No, grazie, andrò sola, perchè è un segreto, specialmente per mio zio, a cui bramo fare una sorpresa. Segreto per altro che non tarderete a sapere, ed una volta saputo, non tarderete a ringraziarmi.

Fav. Contate sul mio silenzio. Ma vi confesso che la curiosità mi divora.

Flora. Allora, tanto meglio (*a Belt.*) E voi?

Belt È inutile il dirlo. Tacerò.

Flora. (*non vedendosi risposta da Gual. dopo pausa*) Vuol dire ch'ella solo parlerà?

Gual. Mi guarderò bene dal trasgredire un ordine della signora Contessa.

Flora. (Mio Dio che uomo freddo!) A rivederci dunque. Siamo intesi eh? silenzio...

Fav. Di tomba (*Flora esce pel giardino ridendo. Fav. guarda allontanar Flora e con entusiasmo a Belt.*) Non farsi ammaliare dallo spirito di quella donna...

Gual. (Che esce sola di sera per procurarci una sorpresa.)

Fav. È deciso che dobbiate esser freddo come un macigno.

Bel. Non vi è cosa che mi ammalî di più quanto il denaro.

Fav. Oh, calcolatore inesorabile!

Servo. (*esce dalla destra e s'avvia alla sinistra*)

Gual. (*al Servo*) Giovanni, fatemi il piacere di vedere se sullo scrittoio che è nel mio studio, havvi un libro legato in rosso, e portatemelo.

Servo. La servo subito (*esce per sinistra*)

Gual. (*a Fav.*) Vuol dire che il signor Beltrani ama di rendersi utile alla società spendendo il denaro... della moglie... in proteggere ed aiutare chi non ne ha.

Belt. Chi lo ha detto a lei?

Gual. Dunque no?

Belt. Niente affatto. Non sarei così sciocco da sprecare il mio per proteggere chi ha voglia di far nulla, e per udirmi poi a dire che sono un uomo che non ha lavorato per procacciarsi quello che ha. Mentre Dio sa che fatica costi il mettere assieme qualche poco di moneta!

Gual. (*da sè con ironia*) E trovare una donna che ne abbia.

Servo. (*dalla sinistra a Gual.*) Signore, per quanto abbia cercato, non mi è riescito di rinvenire il libro ch' ella desidera.

Gual. Sta bene. Andrò io. (*Servo via*) Con permesso, signori (*via a sinistra*)

Fav. Che uomo originale!

Digitized by Google

Belt. Vuol darsi un' aria di uomo serio e d' importanza.

Fav. Ma basta di lui. Parliamo invece della Contessa. Che cosa volete, caro Beltrani, io per quella donna sarei capace di fare una delle mie solite corbellerie, e la più grossa.

Belt. Con isposarla?

Fav. (*dopo breve reticenza*) Ebbene sì, con isposarla.

Belt. Davvero?

Fav. Parola d'onore.

Belt. (*fa un moto di sorpresa*) Badate però...

Fav. A che cosa?

Belt. A riescire di soggiogarle il cuore.

Fav. A me? a me voi lo dite? Ah signor Beltrani, vuol dire che mi conoscete poco.

Belt. Anche il signor Oronzio; poverino, si è lusingato, e tuttora si lusinga.

Fav. Vuol dire che mettete me allo stesso livello di Oronzio?

Belt. No, ma sia quello un esempio da far pensare due volte prima che vi venga in mente di attuare un tal disegno.

Fav. Sentite, Beltrani. Voi forse avete ragione di parlare in codesto modo, perchè non mi avete visto ancora alle prese con una donna, ma io vi assicuro sia la fortezza inespugnabile quanto vuolsi, che non potrà resistere ai miei attacchi E ciò per un metodo tutto mio, esclusivamente mio.

Belt. Sentiamolo, via.

Fav. Avete mai inteso una farsa dal titolo: *La corda sensibile*?

Belt. Sì, ma...

Fav. Un momento, e mi spiego meglio. In quella farsa s'impara che per far cadere una donna, bisogna conoscerne il lato debole, che l'autore chiama corda sensibile....

Belt. Ah! ho capito....

Fav. Abbiate l'amabilità di farmi finire. Io il lato debole della Contessa, quella tal corda sensibile, l'ho trovata.

Belt. Voi? Bah! non vi credo.

Fav. Non mi credete? Peggio per voi.

Belt. Allora datemene una pruova.

Fav. Una pruova... E perchè no. Credete che mi sgomenti? Se è così la sbagliate, chè il mio metodo è abbastanza solido per potermi mancare.

Belt. Allora, la pruova.

Fav. Vada per la pruova.

Belt. Poggiamo prima bene la questione, affinchè poi non nascano equivoci (*marca ogni parola*) Voi mi proverete di avere innamorata la Contessa Flora.

SCENA III

Gualtiero, *e* detti.

Gual. (*che sta per uscire, si ferma sotto l'uscio senza esser veduto*)

Fav. Perfettamente così (*pausa*).

Belt. Dunque?

Fav. (*dopo aver pensato*) Dimani a mezzogiorno, e tenete bene a mente l'ora, a mezzogiorno, voi mi troverete nella serra de' fiori in istretto colloquio amoroso con la Contessa.

Gual. (*fa un moto di meraviglia e dispiacere*)

Fav. Vi basta.

Belt. Mi basta. Ma quel colloquio lo potrò poi udire?

Fav. Sì, purchè avrete l'abilità di non darvi a vedere.

Belt. Non dubitate, sarò cauto.

Fav. Siamo intesi. Ora andiamo ad incontrarla in giardino (*via*)

Belt. Volentieri (*da sè guardando Fav. di sott' occhio*) Sono riescito a cavartelo di bocca. Però se è vero che Flora ti corrisponde, saprò ben io come perderti (*via*).

Gual (*solo — si avanza pian piano, seguitando a guardar Fav. e Belt. che s' allontanano*) Son quelli gli amici che il Marchese accoglie in sua casa?... Ma perchè Favieri invitava Beltrani ad esser presente al colloquio amoroso con Flora? (*pensa*) Per provare forse di essere da lei corrisposto, ed essa l'ama? Mio Dio, chi lo sa! (*pausa, poi con ironia*) Essa... esce di sera sola... per... per procurarci una sorpresa. Almeno, se mal non mi appongo, mi è parso di sentire così! Dimani a mezzogiorno si troverà

da sola a solo con Favieri nella serra de' fiori (*pausa*) Tutto ciò non fa sorgere l'idea di dimandare: quella donna è solamente leggiera?... Fino ad ora mi contento di sperarlo.

SCENA IV.

Oronzio *con un pacco di confetti in mano e detti.*

Oron. (*affarato dal giardino*) Mi sa dire, signor Gualtiero, ove sia le Contessa?

Gualt. In verità, non so.

Oron. Corro nelle sue stanze. Con permesso (*via a destra*)

Gualt. Un altro adoratore! E tutti l'amano. Ed in qual modo! Beltrani che anch'esso è tra questi, benchè più furbo di tutti, non lo dia ad intendere, Beltrani ama in lei la dote. Favieri lo spirito la leggerezza, i leggiadri modi, Oronzio, povero vecchio, cerca se è possibile, far rivivere, con le attrattive della Contessa, i beati tempi della sua giovinezza. Ma chi tra questi ama la donna, presa dal lato ideale e poetico? A parer mio, nessuno. —

SCENA V.

Il **Marchese**, *e la* **Marchesa** — **Oronzio** (*sempre co' confetti tra le mani, e detti*)

March. (*alla Marchesa*) Non vi spaventate, mia cara, che la troveremo.

Digitized by Google

La March. Mio Dio, è la seconda volta in questo giorno che mi procura di simili dispiaceri.

March. Ma ecco il signor Gualtiero, che ci dirà certo dove ella sia —

Gual. Chi cerca, Marchese?

La March. Di Flora, mia nipote. L'aveste per caso veduta? L'abbiamo cercata da per ogni dove, ma inutilmente. Si figuri, siamo in un allarme! —

Gualt. Precisamente dove sia andata non so. Ma non si spaventi, potrà essere in giardino. —

SCENA VI.

Flora, Epaminonda, Elisa, Favieri, Beltrani, *e detti.*

Flora. (*di dentro, ride forte*).

Gualt. (*alla Marchesa*) Che cosa le diceva, Marchesa? È in giardino.

Flora (*entra seguita da Favieri e Beltrani, alle sue braccia si appoggiano da una parte Epamonda e dall'altra Elisa.*) Vedete, zio, che vi arreco. L'idillio di questo villaggio, il dottore Epaminonda e sua moglie.

March. (*vede Flora con la mantellina, fa un atto di meraviglia*).

Epam. Marchese, vostra nipote è un diavoletto. Per condurmi qui mi ha tolto di viva forza dal letto, ove da poco era entrato.

March. Per questo non la sgrido. (*poi guarda*

Flora, in tuono di dolce rimprovero) Ma si poteva dispensare di andar sola, che v'era qui della gente per farle compagnia.

Belt. Ed infatti, ve l'abbiamo ricondotta. —

Elisa. Perdonate il disturbo, signora Marchesa, ma vostra nipote ci ha forzati. Immaginatevi che per tirar mio marito dal letto ci ha voluto ben molto.

La March. Siete sempre la ben venuta in casa nostra. Mi dispiace per vostro marito.

March. Permettete, signor Dottore e signora Elisa, che io vi presenti il signor Gualtiero de Rossi, mio nuovo amico. Egli ci terrà compagnia per qualche giorno. — (*a Gualtiero*) Il signor Epaminonda Lanfranchi e la sig. Elisa sua moglie, abitanti di questo ~~viaggio~~. villaggio

Gualt. Sono fortunatissimo che il signor Marchese mi abbia procurato l'onore di una tal conoscenza. —

March. (*in tuono di scherzo*) È bene però, signor Gualtiero, che io le avverta, essere il Dottore immensamente geloso di sua moglie.

Epam. (*sorride*) Ci trovate gusto ad inquietarmi.

March. E pronto a tagliar la gola al primo che si avvisasse farle la corte. Poi in tutto, e guardato complessivamente, è una buona pasta di uomo, allegro, faceto, e di piacevole compagnia.

La March. (*a Gualtiero sorridendo*) Dunque se ha cara la gola....

Gualt. Si figuri Marchesa, la corazzerò....

Belt. (*parla a Favieri*) (È spiritoso questa sera).

Fav. (O almeno crede di esserlo!) (*a Flora*) Signora Contessa, non vedete là in quell'angolo il signor Oronzio che aspetta gli diciate qualche cosa?

Flora. (*ad Oronzio*) A proposito, avete fatto la mia commissione?

Oron. Vi pare!

Flora. E che cosa aspettavate allora? —

Oron. Che ve ne foste ricordata. — Ecco i confetti (*glie li dà*)

Flora. Aspetteremo più tardi per mangiarli. — (*depone il pacco sulla consola, poi gli dice piano*) Questa volta inzuccherate voi me.

Oron. (Ma sappiate che io vendo il mio zucchero a grande usura).

Flora. (*basso con civetteria*) Non sarà mai molto caro. —

(*Tutti siedono così disposti sul divano, Elisa e e Gualtiero, poi Favieri, Flora ed Oronzio, sulla poltrona Epaminonda, ed alla sua sinistra il Marchese, di fronte al tavolino la Marchesa, dall'altro lato Beltrani*).

Gualt. (*ad Elisa*) Dimorano dunque tutto l'anno in campagna?

Elisa. Sì, vi ci siamo stabiliti definitivamente, perchè mio marito vi ha una numerosa clientela.

Fav. La quale è tanto compiacente che gli permette di andare a letto alle nove della sera.

Epam. Se così non fosse sarebbe un brutto indi-

zio. Vorrebbe dire che la salute pubblica volgerebbe in serî imbarazzi. —

La March. Allora, poveretti noi! Cercheremmo rifugio in Città.

Belt. A quel che vedo, dottore, i villici vi convengono più che i signori di Città?

Epam. Sì, perchè mi pagano. —

Fav. Vuol dire che il dottore si accontenta di ben poco.

Epam. (Costui mi è antipatico!)

Flora Io per me se fossi uomo e medico, non esigerei nulla da' miei ammalati.

Fav. Così farei anche io, se però avessi di che vivere.

Gualt. (*durante questo colloquio fingerà di parlar sempre con Elisa*)

March. (*ad Epaminonda*) Ho saputo che questo collegio è vacante. Su chi farete cadere la vostra scelta?

Epam. È un affar serio, signor Marchese, non si può mai essere d'accordo (*parlano piano, guarda di sottocchio Gualtiero che parla con Elisa, e fa segni d'impazienza*)

Fav. (*a Flora*) Signora Contessa, questa sera, non mi sembrate della solita vena.

Flora. Che cosa volete, una volta che mio zio incomincia a parlar di politica!

Epam. (*da sè, c.s.*) (Vi si è posto!)

Oron. (*a Flora*) Ebbene, lasciamo che il dottore e vostro zio parlino di politica. Intratteniamoci tra di noi. —

Fav. (*p. a Flora*) Contessa, con qualche scusa, cercate di allontanare Oronzio.

Flora. (*piano*) Perchè?

Fav. (*c.s.*) Sentirete. —

Flora. (*ad Oronzio, con civetteria*) Signor Oronzio, volete rendermi un servigio?

Oron. Vi pare, comandate.

Flora. Sul pianoforte vi dev'essere il mio ventaglio. —

Oron. Corro subito — (*via a destra*).

Epam. (*Guardando Gualtiero*). (E non smette!) —

Flora (*p. a Favieri*) (Dunque?)

Fav. (Domani a mezzogiorno, fatevi trovar sola nella serra de'fiori, ed avrete la più piacevole fra le sorprese.)

Flora. (*c. s.*) E di che si tratta?

Fav. (*c. s.*) Se ve lo dico, finisce tutto.

Flora. (*c. s.*) Credo di aver capito. Del sig. Oronzio?

Fav. (*c. s.*) Non so.

Oron. (*che ritorna*) signora Contessa, mi è stato impossibile....

Flora. Di trovare il ventaglio? Lo sapeva. (Se non ci era).

Fav. (*piano a Flora*) (Verrete?)

Flora. (Sì, verrò, mi avete messo in curiosità).

Belt. (*piano*) (Signora Marchesa, il dottore si contorce tutto).

La March. (Ne è causa il Signor Gualtiero.... Ma aspettate (*va verso Gualtiero*). Signor Gualtiero,

mi vuol cedere un po' il suo posto? Avrei da dire qualche cosa alla signora Elisa.

Gualt. Volentieri. (*s' alza e va a sedere al posto della Marchesa.*)

Epam. (Finalmente).

Flora. (*s' alza, e pian piano s' accosta al Marchese*). Zio? (*gli pone una mano sulla spalla*).

March. Che cosa vuoi?

Flora. Il deputato si è eletto?

March. Se ancora non si è trovato.

Flora. Ebbene, lo troverete domani. Guardate tutti languiscono per i buoni effetti della politica.

March. Come vuoi (*ad Epaminonda*) Domani, dottore, seguiteremo il nostro discorso. Anzi se non vi dispiace, favorirete a pranzo con noi.

Flora. (*saltellando*) Oh, sì, sì, bravo zio!

Epam. Se i miei ammalati me lo permetteranno.

Flora. Andrò io a pregarli.

March. Ben inteso che condurrete la vostra signora moglie.

Flora. (*corre verso Elisa*) Sì, sì, non è vero che verrete?

Elisa. (*guarda Epaminonda che gli accenna di sì*) Farò come volete.

Flora. Oh, brava! Dimani, dunque, tutti riuniti a fraternevole banchetto.

Fav. (*interrompendo*) Come dicono i giornali quando rapportano una discussione politica extra parlamentare perchè tutte le discussioni politiche extraparlamentari si fanno a tavola.

Oron. Figuriamoci che politica.

Flora. Politica allo champagne. Ma per ora, un'idea, e la propongo.

Fav. L'accetto.

Flora. Bravo. Se vogliamo che questa sera sia la vigilia della festa di domani, perchè ogni festa, è necessario, che abbia la sua vigilia, io propongo allo zio di passare nel salone a girare un valzer, ch'egli ci suonerà. —

Epam. (*fa un moto di dispiacere*).

Fav. Che invenzione prelibata!

Oron. Sì, mi piace, mi piace!

Belt. (*ad Oronzio*) Voi vi proporreste?...

Oron. Ma sicuro... di ballare.

March. Ed io vi acconsento, purchè mi promettiate di finir presto. Capirete che alla mia età, le dita non si prestano più come una volta.

Flora. Pochi giri e finiremo. (*Beltrani, Favieri, ed Oronzio, si dirigono verso Flora, sperando ognuno di invitarla*).

Flora. (*trattenendoli col gesto*) Scusate. *a Gualtiero che starà sfogliando un album.*) Vorrei vederla girare un valzer, e mi offro per sua dama.

Gualt. La ringrazio, ma non ballo mai.

Fav. (*in tuono di burla*) Non vuole, o non sa?

Gualt. (*con dignità*) Non so.

Flora. (*in tuono di scherzo, misto a leggera burla.*) Ma ella saprà che io non ho l'abitudine di vedermi rifiutare alcuna cosa?

Gualt. (*sorride*) Come io ho quella di non esser messo in ridicolo.

Flora. (*ad una tal risposta si mostra sorpresa ed indispettita, fa un moto di disprezzo, e gli volge le spalle, ma poi si domina ed affettando gaiezza si dirige verso Oronzio che sarà andato a parlare sottovoce con Beltrani, e lo afferra bruscamente per il braccio.*

Oron. (*sorpreso*) Oh!

Flora. (*con collera represa*) Voglio ballar con voi. — (*Tutti ridono, meno Gualtiero*).

Oron. Fortunatissimo. Ma mi avete fatto una gran paura.

Flora. (*ad Oronzio, guardando Gualtiero con disprezzo*) Pusillanime! (*via a destra trascinando Oronzio*).

Fav. Signor dottore, mi permettete di ballare con vostra moglie?

Epam. (*bruscamente*) Ballate.

Fav. (*ad Elisa*) signora, volete?

Elisa. (*s'alza*) Volentieri — (*s'appoggia al braccio di Favieri, e viano a destra*).

March. (*a Beltrani*) Seguiterete voi, quando io mi stancherò.

Belt. Seguiterò io.

March. Venite, dottore?

Epam. Ma sicuro che vengo.

La March. (*sorride*) Sta la moglie sola.

Epam. Anzi, è in troppo buona compagnia.

March. Ella viene, signor Gualtiero.

Gualt. Se permette, farò compagnia alla signora Marchesa.

March. Faccia come vuole — (*Epaminonda, Beltrani, Marchese, viano a destra.*)

La March. Ella dunque è nemico del ballo?

Gual. No. Ma non ho avuto per esso mai una tendenza.

La March. E dire che la maggior parte, anzi tutti ne vanno matti.

Gualt. Oh, per alcuni poi è una manìa che io non so comprendere. Antepongono il ballo a qualunque cosa.

La March. Quelli sono sfrenati. Io però sono di avviso che il ballo è un passatempo che si può concedere, e quando è moderatamente e con onestà usato, sbriglia l'individuo da' ceppi tra cui lo han tenuto avvinto le quattro mura di un collegio o di una scuola. Dia un po' uno sguardo a Flora, non v'è donna, credo più appassionata di lei per il ballo, ebbene toltole qualche leggiera follia di gioventù, ha uno spirito ed una gaiezza tutta particolare.

Gualt. Non dico di no — (*resta distratto*) (*Si ode suonare un valzer*)

La March. Ma non dice neanche di sì. Parli, su, francamente. Non le piacciono le mie teorie.

Gualt. Sì, ma è che in questo momento rifletteva ad un'altra cosa ch'ella mi ha detto.

La March. Riguardo a che?

Gualt. Ma continuiamo il nostro discorso.

La March. Scusi, le ho detto, se non mi sbaglio, che Flora è una giovane piena di brio e di spirito. Non è egli fosse vero?

Gualt. Sì.... ma....

La March. Ma vi è un ma, ed io voglio che me lo spieghi.

Gualt. Perdoni, signora Marchesa, lasciamo da banda codesto discorso. Io su di ciò ho delle idee tutte a me.

La March. Ed io le rispetto. Ma trattandosi di mia nipote, mi perdonerà dimandarle quali idee su di essa ella si è formato. Sentiamo, via francamente.

Gualt. Me ne dispensi, Marchesa, la prego.

La March. Tutt'altro. Anzi le vo' sapere e tutte. Ella sa che io faccio gran stima di lei, e bramo conoscere come la pensa di mia nipote un uomo de' suoi meriti.

Gualt. Marchesa, ella mi confonde a segno tale da farmi sembrare scortese se non l'accontentassi. Or bene, tutte le mie idee intorno a sua nipote, si compendiano in una sola.

La March. (*con premura*) E quale?

Gualt. (*con reticenza*) Troppa leggerezza.

La March. (*s'alza*) Oh! Non è che questo? Mi avea messo in cuore una paura.

Gualt. Non è che questo.

La March. Ma ella scherza o dice da senno? La Flora quanti anni ha?

Gualt. Non so; ma so che è vedova.

La March. E che perciò? Ma via signor Gualtiero, non giudichiamo la donna dall'uomo, essa è ben altra cosa. Flora, poverina, è una sfortunata, che ha avuto la disgrazia di aver dei parenti che l'hanno troppo carezzata, ed un marito che non ha potuto pensare a completare la sua educazione, ed ora se è un po' vanerella, un po' matta, posso assicurarle che ha un cuore buono, ed onesti sentimenti. — (*la musica cessa*)

Gualt. Non la metto in dubbio.

La March. E poi, alla fin fine, il troppo spirito, e qualche follia di gioventù non è un difetto.

Gualt È vero, non è un difetto. Ma mi permette un poco di paragonare la Contessa Flora....

SCENA VII

Flora, *e detti.*

Flora. (*che stava per uscire, nell'ascoltare il suo nome, si ferma sotto l'uscio per udire, e si covre con la portiera*).

La March. So quello che vuol dirmi. Paragonarla alle altre più sennate e di meno brio. Veda che io la precedo nelle idee. Ma tutto ciò è attribuibile a naturali del tutto opposti, ed a null'altro. Mi creda, signor Gualtiero, io conosco Flora più di lei, e volentieri le perdono quella vivacità, per cui ella tanto si sorprende, perchè so essere tale una giovane, da poter benissimo

paragonarsi ad una gemma, i cui raggi troppo vivi offendono momentaneamente gli occhi di chi non è avvezza a guardarla.

Gualt. (*sorride*) Una tale gemma, Marchesa, avrebbe però bisogno di un abile gioielliere, che la potesse tener frenata ad un monile, e le confesso che non è lieve compito.

Flora. (*offesa da queste parole si scovre prontamente, e con aria dignitosa e severa, si avanza in mezzo alla scena, dimostrando di aver tutto inteso. Si ferma per poco a guardar Gualtiero dall'alto in basso, facendo trasparire dal volto prima rimprovero misto a disdegno, poi noncuranza e disprezzo, indi movendo marcatamente il passo con aria di alterigia entra a sinistra*).

Gualt. (*rimasto sorpreso ed imbarazzato, continua a guardar Flora che si allontana*).

La March. (*per togliere Gualtiero dall'imbarazzo*) Mi accompagni nel salone (*gli si appoggia al braccio.*)

Gualt. (*avviandosi a destra*) Oh, la verità quanto è dura per chi la sente, e come spesso imbarazza chi la dice! —

FINE DELL'ATTO II.

ATTO TERZO

Serra di fiori. — Due porte dànno in giardino, una di fronte, e l'altra a destra dell'attore. — A sinistra una finestra. — Tavolino, scranne, ecc., — È giorno.

SCENA PRIMA.

Il **Marchese** ed **Epanimonda**.

March. (*seduto ad una scranna legge un giornale*)

Epam. (*entra dal fondo*) Eccomi a voi, signor Marchese. (*guarda intorno cercando la moglie*)

March. Benvenuto, dottore. Vi siete sbrigato dalle visite agli ammalati?

Epam. (*distratto*) Sì, in questo momento.

March. Ma che cos'è? Vi veggo tutto agitato.

Epam. È.... è... che sono rientrato in casa, e non ho trovato mia moglie.

March. (*ride*) Ma essa è qui fin da due ore.

Epam. (*sospettoso*) Quì?

March. Sì, è andata a prenderla Flora.

Epam. Ed ora dove rattrovasi?

March. Mio Dio, è intenta a guardar figurini di moda, e merletti nella stanza di mia nipote.

Digitized by Google

Epam. Sola?

March. No, vi ho detto con mia nipote. (*Epamimonda non si mostra persuaso).* Se non mi credete, vi prego di favorire con me.

Epam. No, no, anzi...

March. Ditemi una cosa, dottore. (*se lo appoggia al braccio e passeggiano*) Voi dovete essere un uomo molto infelice.

Epam. Infelicissimo!

March. E mi è permesso di dimandarvi donde proviene la vostra infelicità?

Epam. E non ve ne siete accorto? Da mia moglie.

March. Ma che colpa ha la poverina?

Epam. Ha la più grande delle colpe. Quella di esser troppo giovane per me.

March. Ma chi è che la sposata?

Epam. Eh, so quello che volete dirmi. Ma ora non vi è più rimedio, e pago il fio di aver voluto fare quello che non più conviene ad una certa età.

March. Che ad una certa età non sia conveniente prendere una moglie molto giovane, non sono certo io quello che ve lo nega, ma quando, ad esempio vostro, s'incontra una moglie come la signora Elisa, non vi è ragione di pentirsi, anzi bisogna reputarsi fortunato.

Epam. Si è vero. Ma toglietemi di dosso questa febbre che mi consuma il cervello, che mi fa confondere lucciole con lanterne, che mi toglie il sonno, la pace, la quiete, tutto quello insomma

che desidera l'uomo arrivato all'età, in cui ora sono io. Vedete bene che io mi accorgo perfettamente della posizione falsa in cui mi sono. Credete che io non sappia che questa gelosia che mi divora offende mia moglie e me stesso, e mi fa diventar ridicolo? Ma che cosa volete, in me si scorge un fenomeno curiosissimo. Io sono composto di una doppia anima. (*March. ride*) Non ridete, vi prego, che è la pura verità. Io sento di avere in me una doppia anima, una che mi fa vedere tutto roseo, e che mi suggerisce ora il discorso che vi faccio, e l'altra che mi costringe per forza a veder tutto nero.

March. Allora vi dò un consiglio. Date ascolto sempre alla prima.

Epam. Se lo potessi, vi pare non lo farei? Ma è che ambedue hanno un egual forza, ed esercitano un'eguale pressione sul mio cervello. Ora, per esempio, la seconda, quella dalle idee nere, immaginate che cosa mi ha cacciato in capo?

March. Che cosa?

Epam. Mi ha detto: Epaminonda, tua moglie è giovane ed è bella, e merita che qualcuno le faccia la corte, anzi è necessario. Tu ti sei accorto di nulla? No, le ho risposto. Ebbene, ha ripigliato, ora più che mai, diffida di lei.

March. Oh, questa è nuova di conio!

Epam. Vi sembra? Ma tuttavia è chiaro, anzi chiarissimo, che l'uomo, il quale vorrebbe far la corte a mia moglie, non sarebbe tanto sciocco da mettersi sotto i miei occhi.

March. Dunque voi sospettate anche quando non vedete nulla?

Epam. Anzi sospetto di più. Perchè è impossibile che qualcuno non faccia la corte ad Elisa.

March. Oh, avete torto di ragionare in codesto modo.

SCENA II.

Gualtiero *e detti.*

March. (*vedendo entrar Gualtiero*) Venga un pò, signor Gualtiero, e mi aiuti a persuadere il dottore, che l'essere geloso di sua moglie forma il suo più grave torto.

Epam. Ebbi torto quando mi saltò il grillo di togliere in moglie una donna troppo giovane.

Gual. Ella non ha torto niente affatto.

March. Non ha torto?

Gual. E son pronto a provarlo. Il torto è di alcune donne, che per la smania di andar presto a marito, o per l'ambizione di una fortuna, si uniscono ad un uomo che potrebbe lor fare da padre, anzi da uomo. Mi scusi, signor dottore.

March. Ma ciò non prova che una volta fatta la corbelleria, si debba essere gelosi, e massimamente quando si ha la fortuna di dare in una donna come la signora Elisa.

Gual. Nè sono io che lo dice. Ma la gelosia è una

conseguenza, anzi una giusta punizione del mal fatto.

Epam. È pur troppo vero! Una giusta punizione!

Gual. Punizione però che puossi evitare...

Epam. Ed in qual modo?

Gual. Col sapersi dominare, e col dar luogo alla ragione.

Epam. Ma non mi faccia dire! Si vede ch'ella non è mai stato geloso.

Gual. Non sono stato geloso, ma ho studiato molto le passioni degli uomini. Mi dica un pò, dove esse ci condurrebbero, se non avessimo la forza, anzi la virtù di poterle moderare?

March. Che ne dite dottore? In ciò mi pare che abbia ragione.

Epam. Io penso che ha pur troppo ragione, ma penso anche che mia moglie in questo momento non è sorvegliata da nessuno, e vi sarei gratissimo, se voleste condurmi ove ella si trova.

March. (*ride*) Volontieri. (*p. a Gual.*) Non vi ha modo di farlo rinsavire). Ella resta, signor Gualtiero?

Gual. Sì, mi tratterrò a leggere il suo giornale.

March. Andiamo dottore.

Epam. (*a Gual.*) Permette?

Gual. Attenda. (*March. ed Epam. viano per destra*) E vengano poi i filosofi a dirmi che l'uomo è un'animale ragionevole. (*siede su di una scranna, e si dà alla lettura*)

SCENA III.

Flora *e detto.*

Flora (*entra dal fondo e nel veder Gual. resta sorpresa e dispiaciuta, vorrebbe ritornare, ma fa coraggio ed assume un tuono di dignità e di rimprovero, si accosta al tavolo vicino al quale gli siede, vi appoggia su il pugno, e rimane muta a guardarlo*)

Gual. (*vedendo approssimar Flora, rispettosamente s'alza, ed aspetta, dal tuono ch'ella ha assunto, di sentirsi interrogare, ma vedendo che non parla, le dice:*) Desidera il giornale?

Flora. Grazie. La politica è per la gente seria.

Gual. (*fa un movimento col capo, dando a dimostrare che ha compreso il fatto al quale Flora vuole alludere, indi non vedendosi più interrogato siede di nuovo ripigliando la lettura*) Permette?

Flora. (*colpita dalla freddezza di Gual. batte con rabbia le dita sul tavolo, poi in tuono epigrammatico*) Si dice, signore, che ella abbia molto spirito.

Gual. (*sorride*) Ne giudichi ella.

Flora. Non lo potrei. Ma poi anche che ne fossi capace... ciò ch'ella è molto lungi dal credere... (*Gual. fa un movimento*) Oh, non me lo neghi. È inutile, dopo la conversazione che il caso mi fece udire ieri a sera.

Gual. Signora io sono dolentissimo di averle procurato un dispiacere, che per altro....

Flora. (*interrompe*) Ma chi le ha detto che io mi sia dispiaciuta? (*con severità lo guarda*) E di che poteva dispiacermi io mai? Di chi?

Gual. Ed infatti ella ha perfettamente ragione.

Flora. (*resta un momento muta, poi per non darsi per vinta ripiglia la sua gaiezza, affettando un'aria di romanticismo*) Che cosa direbbe ella se io mi facessi eremita?

Gual. Direi che sarebbe una follia.

Flora. E se ne meraviglierebbe?

Gual. No.

Flora. E che cosa direbbe se mi vedesse entrare in un convento?

Gual. Direi che ne uscirebbe dopo due giorni.

Flora. Vuol dire che non ha confidenza nelle mie risoluzioni?

Gual. Quando sono strambe, no.

Flora. A quel che vedo, io, secondo lei, non posso concepire che idee strambe?

Gual. Signora contessa, è inutile di prolungare vie maggiormente l'equivoca posizione, in cui ella mi ha posto. Io mi avveggo che il discorso che ieri a sera feci a sua zia, e che una deplorevole fatalità le fece udire, l'ha indignata contra di me, ma se per poco ella voglia por mente, che ove mai...

Flora. Ove mai ella avesse saputo che io era dietro la portiera, non l'avrebbe detto. È naturale.

Gual. Non è questo quello che volea dire.

Flora. Qualunque cosa vorrà dirmi, non potranno essere che delle scuse. Ma una volta che abbiamo cominciato a parlarci a viso scoperto, tiriamo innanzi, affin di venire, se è possibile, ad una spiegazione. (*Gual. s'inchina*) Vediamo, mi dica, con la massima sincerità, di che cosa ella mi accusa?

Gual. Io non accúso mai alcuno. Compiango solo la sua leggerezza.

Flora. Ma che sorta di uomo è ella? Io non la comprendo affatto. Si stima forse un santo?

Gual. Niente affatto. Ma deve convenire con me, che ognuno ha il suo modo d'intendere la vita in questo mondo, e il vedere come ella ne fa uso, spinto da un sentimento di amicizia, ho azzardato di dire la mia opinione.

Flora. Ma ella sa che giammai alcuno deve prendere la sua virtù e la sua morale come regola delle proprie opinioni, e de'propri giudizi, inverso gli altri? Ma ammesso che così debba essere, mi dica dove ha appreso che per essere donna saggia, buona, onesta, si debba aver sempre sulle labbra l'estasi dell'anima, i cimiteri, i sepolcri e tante altre corbellerie?

Gual. Io però so che la vita non deve essere un continuo ridere od un continuo ballare dalla culla alla tomba.

Flora. (*in tuono di burla, guardando dalla finestra!*) Che bel cielo di autunno! Come sono

belle quelle verdeggianti colline! Ah! vorrei esser morta per riposare in mezzo di quella pianura ed all'ombra di quel cipresso. (*a Gual.*) Ed ora mi stima di più? Sono ritornata buona?

Gual. Ora ella vuol burlare.

Flora. Oh, mi rende questa giustizia? Dunque la mia colpa, la mia gran colpa è quella di essere allegra, burlona, di piacevole compagnia, il far qualche volta dello spirito, non è egli vero? Sono questi i difetti che ella mi rimprovera?

Gual. Questi non son difetti, ma potrebbero esser causa di difetti. Mi dia ascolto, signora Contessa, e attribuisca le mie parole ad una sincera devozione, che nutro per... la sua famiglia. Noi viviamo in una società che non è la più giusta per le sue leggi, alcune delle quali sono improntate più ad uno spirito di fanatismo, che a moralità, ma che ci è giuocoforza accettare, anzi subire, se non vogliamo recarci a vivere in un eremo, come poco fa ella ha detto, o tra i boschi come le fiere. Questa società fra le altre ingiustizie, ha quella di essere, più che non dovrebbe, indulgente con gli uomini, e più che non dovrebbe severa con le donne.

Flora. Sì, sì, capisco; mi risparmi la predica. Ma dovrò, per seguire queste regole, o queste leggi, come ella le chiama, cangiar di natura? Ma non basta l'essere buona ed onesta? Dovrò convertire in acqua il sangue che mi bolle entro le vene?

Gual. Dovrà moderare i suoi trasporti, e quelle folli leggerezze, che potrebbero dar causa ai maldicenti di supporre in modo sinistro del suo conto.

Flora. Dunque da ora in avanti non più divertimenti, non più risa, non più motti di spirito, nulla alfine che possa far passare la noia della vita, senza pensare all'indomani? Ma sa ella che se io mi avvisassi di esser seria per un istante, di ponderare e riflettere su di una cosa più del tempo che impiego per guardarla, io diverrei matta? Ah, via da me cotali pensieri! La società dica quel che vuole di me, mi giudichi come crede, perchè io ho un giudice al quale mi assoggetto più volontieri. Ho la mia coscienza.

Gual. (*ponderatamente*) Ma ha la coscienza di avere una coscienza?

Flora. (*colpita da queste parole, riflette un istante, poi si passa la mano sulla fronte*) Signore, ella sarà certo un diavolo. Mi mette in capo delle idee, che io non ho mai avute, nè voglio avere... Mio Dio, sento già di avere l'emicrania... No, no, non voglio pensare a nulla... non voglio esser seria, anzi... al contrario, più burlona di prima. E le perdono il dispiacere che mi ha procurato con quel tale discorso di ieri a sera, ed il male che mi stava ora facendo, col farmi pensare e riflettere sulla coscienza.... sulla società, e che so io, purchè mi prometta di non parlarmene più mai.

Gual. Glielo prometto. Solo le auguro che un giorno non debba ricordarsi de' miei consigli.

Flora. Non abbia paura. (*pausa*) A proposito che ora segna il suo orologio?

Gual. (*guarda*) Mancano cinque minuti alle dodici.

Flora. (Se potessi mandarlo via) Signor Gualtiero, le sue parole hanno fatto una viva impressione sul mio animo, ora bramerei di rimaner sola per potervi un po' riflettere!

Gual. (*sorride con mestizia*) Vuol riflettere? Sia.

Flora. (*con impazienza*) Dunque addio.

Gual. A rivederci. (Non l'ho capita ancora!) (*via per sinistra*)

Flora. (*sola*) Oh! che incubo! Mio Dio, che uomo noioso!... ed anche indiscreto! Sì, indiscreto, perchè io non son tenuta alla mia età di render conto ad alcuno delle mie azioni. (*pausa, poi con aria riflessiva*) Ma ho la coscienza di avere una coscienza? Sì, la ho! E questa mi dice che io non son cattiva, egli stesso lo ha confessato... Allora, perchè tormentarmi, perchè annoiarmi con quelle prediche? (*passeggia in aria riflessiva; poi si ferma, scuote il capo, come per scacciare i pensieri che l'assediano, e ripiglia*) Oh! è matto e null'altro... Intanto Favieri non viene. Che fosse una burla quella sorpresa che mi promise? Ma non credo, avea l'aria così seria.

SCENA IV.

Favieri (*col fucile ad armacollo*) *e detta.*

Flora. Finalmente!

Fav. (*depone il fucile in un angolo*) Domando scusa se mi son fatto aspettare.

Flora. Qualche uccello forse?

Fav. Ma no, che uccello. Sapete che io porto il fucile per abitudine. Se l'avessi incontrato sul cammino... Mi ha trattenuto il dottore, che questa mattina è di un umore così divertente da far crepare dalle risa. Figuratevi che da mezz'ora va in cerca della moglie, e non è riescito ancora a rinvenirla.

Flora. Che uomo curioso!

Fav. Ed infatti, che uomo curioso! Assediare quella povera infelice dopo la disgrazia che l'ha colta.

Flora. Quale disgrazia?

Fav. Quella di avere sposato il dottore.

Flora. (*ride*) Burlone!

Fav. Ditemi un poco, contessa, lo sposereste un vecchio?

Flora. (Ma se lo dicevo che si sarebbe trattato di Oronzio) Perchè tal dimanda?

Fav. Nulla, così... per dire.

Flora. Ma se ben mi ricordo, mi avete fatta venir qui per una sorpresa che volevate darmi?

Fav. (*un po' imbarazzato*) Ah sì.... Che cosa volete, non ci pensava più!

Flora. E dire che io ci ho pensato tutta notte.

Fav. Ma dite un pò, avete immaginato qualche cosa?

Flora. In verità, io...

Fav. E ditemela.

Flora. Ma si possono immaginare mille cose, e non pertanto si può essere sempre lontano dal vero...

Fav. Ma ad un dipresso....

Flora. Oh non la finirete più! Ho immaginato che si trattasse di un marito.

Fav. (Furba!)

Flora. Ecco, ve l'ho detto. Ed ora?

Fav. Ebbene, sì, si tratta proprio di questo.

Flora. Mio Dio, ecco dunque tutta la sorpresa! Diceva bene io che doveva essere una burla.

Fav. Ma non è burla affatto.

Flora. (*sorride*) Non è una burla? Allora è una offesa.

Fav. Perchè?

Flora Perchè mi credete capace di pensare seriamente ad un marito come il signor Oronzio.

Fav. Oh! ma non è di lui che io voglio parlarvi.

Flora. E di chi dunque?

Fav. (*imbarazzato*) Di... di un altro.

Flora. (*ride*) Signor Favieri, di grazia, a quale ufficio vi destinano i vostri amici?

Fav. Dunque voi credete che io vi sia venuto a parlare di...

Flora. Di qualchedun'altro, se pur non mi voleste parlar di voi.

Fav. Di me, no... cioè, ecco, mi spiego. (*da sè guardando in giardino*) (Potrebbe ora venir Beltrani)

Flora. (Che cosa vorrà dirmi?)

Fav. Contessa, in *primis et ante..*

Flora. In latino? Cominciamo male.

Fav. Allora, in italiano. È innegabile, contessa, che un'amicizia sincera e devota mi unisce alla vostra famiglia.

Flora. È innegabile.

Fav. Ne convenite? Ora questa amicizia a nulla varrebbe se io francamente non vi esponessi i sentimenti che nutro a vostro riguardo. La vita che traete...

Flora. Anche voi, venite a parlarmi della mia vita? È dunque un accordo preso?

Fav. Non vi comprendo.

Flora. Ma avanti, mi comprenderete poi.

Fav. La vita che traete in casa di vostro zio, checchè si possa dire della libertà che vi si fa godere, è fuor di dubbio, una vita di soggezione. Mi spiego?

Flora. Molto.

Fav. Dunque, io ho pensato che sarebbe bene darvi un marito. Un marito però quale si conviene ad una donna come voi. Un giovine di

merito, alla moda, e sopratutto dotato di unò spirito non comune. (*pausa*) Non rispondete?

Flora. Se non finite.

Fav. (Come m'imbarazza!) Questo marito dunque, se voi lo accettate, è bello e pronto.

Flora. E di grazia, chi è?

Fav. (*prima in forse, poi risoluto*) Io.

Flora. (*ride forte*) Voi? Oh, bella!

Fav. Perchè ridete?

Flora. Perchè non avrei mai potuto pensare che una tale idea vi fosse saltata in mente.

Fav. Non mi credete capace di amare?

Flora. Non dico questo, ma....

Fav. Ma?

Flora. (*ride*) Ma col vostro modo di pensare, col vostro modo di fare...

Fav. (Questa sì che è bella! Col mio modo di fare!)

Flora. Guardate là che sorta di marito! Un uomo che cammina sempre col fucile in ispalla, a mò di brigante. (*ride di più*)

Fav. (Mi burla, per bacco! Ora a me) (*assume un'aria appassionata*) Dunque, non mi credete capace di amare? Dunque non credète che nel mio petto alberghi un cuore che possa commuoversi e battere palpiti di amore? (*con sospiro*) Ah Flora, voi calunniate, voi discreditate questo povero mio cuore. Esso, nel momento in cui vi parlo, spinto dalla forza motrice dei vostri begli occhi fa centoventi evoluzioni al

minuto. E se per poco vi voleste degnare di porvi su la mano... (*cerca d'impossessarsi della mano di Flora*)

Flora. (*la ritira*) È inutile, me lo immagino.

Fav. Ebbene, sia. Sentireste la ridda infernale che in questo misero involucro egli ora balla.

Flora. (*ride*) Ma che bella dichiarazione! È nuova!

Fav. Per carità, Flora, non mi deridete. Abbiate compassione di questo infelice mortale che qui, a' vostri piedi. (*va per inginocchiarsi*)

Flora. Ma state su che se viene qualcuno...

Fav. Ebbene che venga. (Ed io l'aspetto davvero) Egli vedrà quello che io voglio far palese al mondo intero.

Flora. (*un po' agitata*) Ma ora basta, signor Favieri.

Fav. No, che non basta. Io non sarò contento se dal vostro labbro non uscirà quella tanto desiderata parola. Non andrò via di qui se prima su quella bianca mano (*cerca di prender la mano di Flora*) non avrò stampato un bacio, quale pegno di un eterno affetto.

Flora. (*ritirando la mano e sempre più agitata*) Ma basta signore.

Fav. Via, non siate crudele concedetemi...

Flora. Ma io non concedo nulla, signor Favieri, vi prego di smettere, che se qualcuno ci vedesse, io sarei al certo compromessa.

SCENA V.

Gualtiero *e detti.*

Gual. (*si ferma sotto l'uscio di fondo, senza esser veduto*)

Fav. (*cerca sempre di prender la mano a Flora*) Ma no... che dite... chi volete che venga... Su, via, Flora, in grazia ve lo chiedo, non vogliate farmi morire di crepacuore, abbiate pietà di me che vi amo come mai non ho amato in vita mia.

Flora. (*che a grado a grado si sarà più agitata*) Dio mio! signore, ritornate in voi stesso... e pensate che questo è il massimo oltraggio che si possa arrecare ad una donna. Uscite, ve ne prego, non vogliate compromettere la mia riputazione.

Gual. (*da sè con gioia*) (Essa è innocente!)

Fav. Io non uscirò di qui senza prima aver inteso dal vostro labbro quelle dolci parole che dovranno inebriarmi l'anima. (*cerca di nuovo di impossessarsi della mano di Flora*)

Flora. (*al colmo dell' agitazione*) Mio Dio, così non fossi mai venuta qui sola! Scostatevi, signore.

Gual. (Qual mezzo troverò?) (*poi come colpito da un'idea*) (Ah!) (*guarda in fondo del giardino e grida*) Signor Favieri, una pernice si è alzata

Fav. (*dimenticando subito Flora si rivolge verso Gual.*) Dove? Dove?

Gual. (*indica col dito*) Là, nella pianura.

Fav. (*prende lestamente il fucile*) In qual sito precisamente?

Gual. La vedete? Si è posata sul muricciuolo di fronte.

Fav. Corro subito. (*fugge pel fondo*)

Gual. (*si avanza verso Flora che è quasi svenuta, e le offre dignitosamente il braccio*) Il mio braccio, signora contessa, andiamo a raggiungere sua zia.

Flora. (*guarda Gual. con riconoscenza, gli si appoggia al braccio*) Grazie! Oh grazie di cuore! (*viano dal fondo*)

SCENA VI

Elisa (*vestita presso a poco come Flora*) *poi* **Favieri**, *indi* **Epaminonda** *e* **Beltrani**.

Elisa (*entra dalla destra e guarda intorno*) E qui nemmeno vi è mio marito! Mio Dio, dove si sarà cacciato? Mi han detto ch'egli mi cerca da per ogni dove. Immagino la sua collera. (*va alla finestra e guarda di fuori*)

Fav. (*correndo dal fondo, vede Elisa di spalle e la confonde con Flora*) Giacchè è stato impossibile trovare la pernice, continuiamo il nostro discorso. (*si gitta in ginocchio avendo le spalle alla porta di fondo*)

Belt. (*si ferma sotto l'uscio della porta di fondo e mostra Fav. ad Epam.*)

Epam. (*riconosce la moglie*) Un uomo ai piedi di mia moglie!

Fav. (*nell'ascoltare la voce di Epam. alza il capo verso Elisa si accorge dell' equivoco e per non farsi riconoscere si alza il collaretto del soprabito, e di un salto fugge per la finestra*).

Epam. (*nel massimo furore va verso la moglie*) Chi era quell'uomo?

Elisa (*confusa ed agitata*) Ma io... non so.

Epam. (*gridando l'afferra per il braccio*) Chi era quell'uomo, vi dico?

Belt. (Ora, Favieri, se vuoi sposar la contessa) Ma via, dottore...

Epam. (*trascinando Elisa dietro di lui*) Sta bene... ne riparleremo. Per ora andiamo a raggiungere gli amici. (*via pel fondo con Elisa*)

Belt. (*li segue, fregandosi le mani*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Scena come nell'atto primo. È giorno.

SCENA PRIMA

Oronzio *solo, poi* **Flora.**

Oron. Per quanto io mi lambicchi il cervello, non posso comprendere la relazione che vi ha tra l'avvenimento di ieri e la serietà della contessa. Che cosa può montare a lei se il dottore ha trovato a' piedi di sua moglie Favieri? Sono certo però che qualche altro imbroglio vi debba essere per lo mezzo, imbroglio che a me giova scovrire, anzi mi è necessario, perchè io giudichi con chiarezza il cangiamento di Flora.

Flora. (*dalla destra con aria dignitosa, seria, nell'ascoltare il suo nome, dice da sè*) E sempre Flora! E non udrò ripetere che il mio nome! (*siede allato del tavolino*)

Oron. (*sorpreso nel veder Flora*) Contessa per dove siete entrata?

Flora Parlavate fra di voi se non sbaglio.

Oron. (*confuso*) No.... cioè sì... infatti credo che parlava fra di me.

Flora. E mi permetterete dimandarvi qual parte

avea il mio nome in mezzo delle vostre riflessioni?

Oron. Il vostro nome? Il vostro nome, voi dite?

Flora. Sì, il mio nome, giacchè mi è parso di udirlo.

Oron. Ed infatti l'ho pronunziato.... Ma se mi guarderete sempre con quella ciera, mi mancherà il coraggio.

Flora. Come volete che vi guardi?

Oron. Con uno sguardo più dolce. Capirete che io non sono avvezzo a vedervi così seria.

Flora. (*sorride mestamente*) Non siete avvezzo?.. È giusto, è ragionevole. Via, vi contentate così? (*lo guarda con minor serietà*)

Oron. Neanche è lo sguardo di una volta, ma può passare.

Flora. (*gli fa cenno di rispondere alle domande*)

Oron. Ecco, dirò. Fin da ieri, vedendovi assumere un'aria melanconica, seria, un'aria infine che non è stata mai fra le vostre abitudini. (*Flora crolla il capo*) Ho creduto che qualche dispiacere abbiate dovuto soffrire. E siccome non è avvenuto niente, almeno che io sappia, da potervi far cangiare tutto in un tratto il sorriso, che vi sfiorava le labbra in quell'aria cupa e melanconica che ora vi si scorge, andava tra me stesso meditando quale causa avea potuto dar luogo ad uno così strano cangiamento. Ecco tutto.

Flora. Strano cangiamento. Si vede proprio che qui tutti s'interessano di me, di me soltanto.

Oron. Ma non c'è di che! (*con amore*) Perchè voi sola siete così interessante.

Flora. (*interrompe con serietà*) Dicevate dunque di meditare...

Oron. Sì, anzi, poco fa, quando siete entrata, fra le altre cose che mi giravano per il capo ve ne era una che mi ha per poco impaurito: ma poi riflettendo meglio, ho dovuto convenire che nulla vi dovea essere di strano per voi se..... (*si ferma*)

Flora. Se? Continuate.

Oron. Ma è che non oso...

Flora. (*con dignità*) Non osate che cosa? Vi prego signor Oronzio, a spiegarvi più chiaramente.

Oron. Sì, sì, mi spiegherò. Ma per carità non mi guardate in quel modo. (*Flora fa un moto di impazienza*) Diceva che l'affare della serra....

Flora (Favieri ha parlato! Mio Dio, eccomi di già compromessa) L'affare della serra?

Oron. Non presentava nulla di straordinario per poter esercitare una sì grande influenza su di voi.

Flora. (Come mi giudicano!)

Oron. Ed infatti che cosa poteva, e può interessare a voi se Favieri fu trovato nella serra dei fiori ai piedi della signora Elisa?

Flora. (*meravigliata*) Ai piedi della signora Elisa? Favieri fu trovato ai piedi...

Oron. Ma che, non lo sapevate? (Avessi commesso un'imprudenza!)

Flora. (*agitata*) No, ma credo sia uno sbaglio. Quando fu?

Oron. Ieri, verso mezzogiorno, o poco più.

Flora. (Mi avranno scambiata con Elisa. Ora, ecco compromessa un'altra per cagion mia.) Signor Oronzio, l'avete visto voi?

Oron. No, ma...

Flora. Ebbene, chiunque l'ha detto si è ingannato, o ha mentito.

Oron. (*sorride con ironia*) È quello che dico anch'io.

Flora. (*risoluta*) Sostengo che ha mentito. Quella donna ai cui piedi si è visto Favieri, non era la signora Elisa.

Oron. Ammiro, signora Contessa, la vostra magnanimità nel voler salvare la vostra amica, ma non mi par ben fatto mettere a repentaglio qualche altra per lei, perchè è indubitato che dobbiate sostituire un'altra donna alla signora Elisa, e ciò facendo a parer mio, ne compromettereste due, senza salvare nessuna.

Flora. Come?

Oron. Perchè la signora Elisa è stata veduta da Beltrani e dal marito, che in quel momento correva a cercarla. (*Flora resta confusa e sbalordita*) Ed avrete notato che il dottore, subito dopo pranzo, l'ha ricondotta a casa con un'aria di severità e di disdegno. Vedete dunque, che fareste opera vana col cercar di scusarla. Ma non dubitate però che per parte mia osserverò il più profondo silenzio.

Flora. (*durante queste parole si sarà coverto il viso colle mani ed esclama*) (Il miserabile!) E voi come l'avete saputo?

Oron. Per mezzo di Beltrani, che ne faceva le più grandi risa.

Flora (*ironica*) Ne faceva le più grandi risa!

Oron. Sì, perchè s'immaginava il furore del signor Epaminonda, una volta giunto a casa e rimasto a quattr'occhi con la moglie. (*s'accosta a Flora con occhi languidi*) Ah! signora contessa, è difficile trovare una donna che vi somigli.

Flora. (*c.s.*) Credete?

Oron. Ma non però come siete ora, chè mettete i brividi.

Flora. (*c.s.*) Come ieri, per esempio!

Oron. Sì, ed anche come ier l'altro, quando vi degnaste accogliere i voti del mio cuore. (*Flora rimane muta e severa*) Via, volgetemi una di quelle solite occhiate. Inzuccheratemi, vi prego.

Flora. (*con dignità*) Signor Oronzio, basta lo scherzo!

Flora. Lo scherzo? Ma chi parla di scherzo?

Flora. (*c. s.*) Via, non mentite, chè non è nelle vostre abitudini. Voi finora avete scherzato.

Oron. Io ho scherzato! Anzi vi assicuro che la maggior serietà è stata sempre nelle mie idee...

Flora. Credetemi, signor Oronzio, voi fin qui avete scherzato, nè potevate fare altrimenti. Ora però vi avverto che lo scherzo prolungato al

di là dell' ordinario non più diverte, ma.... annoia.

Oron. Che cosa sento, signora contessa, io divengo di sasso!

Flora. (*c. s.*) Annoia.

Oron. (*confuso non sa se deve restare o andar via*) Ma.... quando poi.... esigete....

Flora. Non esigo altro. (*lo saluta col capo in modo di accommiatarlo*)

Oron. (*confuso e sbalordito via a destra*).

Flora. (*resta per poco muta e pensierosa*) Avea io la coscienza di avere una coscienza? (*pausa*) No, che non l'avea, perchè allora avrei dovuto giudicare altrimenti la gente che mi circonda... e me stessa ancora. Ma poteva io mai supporre che vi fosse stato qualcuno che avrebbe interpretato in modo sinistro la mia allegria, il mio spirito, la mia franchezza? Poteva io mai immaginare che un miserabile abusando della mia bontà avesse tentato... Sì, della mia bontà, perchè io sono buona, nè mai ho cessato di esserla per lo passato. Ed in fatti se così non fossi stata, non sarei andata curiosa da me sola nella serra ad aspettare la sorpresa che mi veniva promessa. Oh, Gualtiero; quanto dovrò esser grata alla tua nobile abnegazione, quando con squisita delicatezza, fingendo di nulla aver veduto mi salvasti dal pericolo in cui mi si voleva spingere. (*guarda nella camera di Gual.*) Poverino! quanto male ti avrò fatto col volgere

a male l'interesse che per me mostravi! (*pausa*) Ed infatti ne ha mostrato dell'interesse.. E perchè?... Perchè quella premura di volermi sulla buona via?... (*pausa*) Oh, se così fosse, io sarei la donna più felice!... Ma lungi da me questo impossibile!... Ora mi accorgo più che mai che sono matta, matta da legare!

SCENA II

Beltrani *e detta.*

Belt. (*da sinistra*) Buon giorno, contessa.

Flora. Oh siete voi Beltrani? Buon giorno. (Un altro amico!)

Belt. Vengo a dimandar conto della vostra salute.

Flora. (*ironica*) Oh, quanto interesse. Sto bene, grazie.

Belt. Ne godo infinitamente. Che cosa volete, quando ieri dopo pranzo vi andaste a rinchiudere nella vostra stanza, rimanendovi per l' intera sera, e privandoci così della vostra amabile compagnia, io non sapeva a che cosa più pensare, ma poi l'ho attribuita a qualche cosa da nulla, a qualche leggiera indisposizione.

Flora. (*c. s.*) Ah, voi l'avete attribuito ad una indisposizione? (Meno male!)

Belt. Ed a qual' altra cosa si poteva attribuire?

Flora. (*c. s.*) Che so. A qualche altra cosa di meglio.

Belt. Non vi comprendo.

Flora. Meglio così.

Belt. E se la cosa è attribuibile ad una indisposizione, bisogna supporre che la duri ancora, se si voglia tener conto della vostra ciera, che non è come l'ordinaria.

Flora. (E due)

Belt. Ma via, ora per distrarvi un poco, voglio narrarvi una graziosa avventura che vi garantisco per istorica. (Caro Favjeri, ti accomodo io come va fatto.)

Flora. Un' avventura storica?

Belt. Sì, perchè vi sarà di che ridere.

Flora. (Povere donne!)

Belt. Immaginatevi che ieri a mezzogiorno io mi recava nella serra de' fiori, per un convegno che Favieri mi avea dato. —

Flora. (*meravigliata*) Favieri vi avea dato un convegno ieri a mezzogiorno nella serra dei fiori? —

Belt. Sì, perchè?

Flora. No, nulla, andate avanti. (Mio Dio! l' infame mi volea compromettere.)

Belt. Ma che cos' è, signora Contessa? Mi sembrate agitata?

Flora. Oh, seguitate, è nulla... è l' indisposizione che continua.

Belt. Dunque, come vi diceva, nel mentre mi recava alla serra, incontro il dottore, che andava in cerca della moglie. Io me ne impossesso e lo

conduco meco, facendogli sperare che la moglie era probabile fosse nella serra.

Flora. (*agitata*) Conduceste anche il dottore al convegno?

Belt. Sì, perchè siccome là vi dovea essere di che ridere, ed infatti ve ne fu, ma in un altro senso...

Flora. (Di che ridere! Misera me!...)

Belt. Contessa, ma voi soffrite?

Flora. È nulla... è nulla, grazie, anzi mi diverto. Continuate vi prego.

Belt. (*che nulla comprende si stringe nelle spalle*) Però così non l'avessi mai condotto!

Flora, (*con sforzo*) Perchè?

Belt. Perchè ivi realmente era la moglie, ma in compagnia di un certo tale...

Flora. Del signor Favieri.

Belt. Lo sapete?

Flora. No, me lo immagino. Giacchè era Favieri che vi avea dato il convegno.

Belt. Allora avete dato nel segno. Però il mio amico....

Flora. (*ironica*) Il vostro amico?

Belt. Era in una posizione che fece montare sulle furie il povero dottore. Figuratevi, inginocchiato ai piedi della signora Elisa (*Flora ride convulsivamente*). Vedete che ci dovea essere di che ridere. Allora il dottore ha preso la moglie per il braccio, e con un fiero sguardo, mentre Favieri saltava per la finestra, le ha detto andiamo a raggiungere gli amici.

Flora. E voi come giudicate questo fatto?

Belt. Lo giudico come si può giudicare un'avventura galante.

Flora. E chi incolpate?

Belt. Va senza dirlo. Favieri.

Flora. (*ironica*) Il vostro amico?

Belt. Sì, lui, proprio lui. Perchè quella povera signora Elisa sarà stata sorpresa. Sapete che è tanto buona.

Flora. (*agitata*) È vero, è tanto buona, e non bisogna esser buona, bisogna esser scaltra, cattiva, bisogna giudicar tutti da vili, da seduttori, da falsi amici. Il riso sulle labbra, la bontà nel cuore, la franchezza, l'allegria, lo spirito sono tutte cose che danno diritto ad un uomo di compromettervi, di perdervi, di assassinarvi la vita. Ma invece se siete cattiva, bigotta, furba, oh, allora... allora gli uomini vi rispetteranno, non per voi stessa no, ma per la paura che loro incutete, e potrete essere al coverto da ogni insidia, da ogni pericolo (*cade abbattuta sulla sedia.*)

Belt. (*confuso*) Contessa, vi prego, non vi alterate... Se avessi saputo che un tal racconto vi sarebbe tornato così dispiacevole, vi assicuro che non avrei osato. Ma però rinfrancatevi chè Favieri è stato punito della sua imprudenza. (*Flora lo guarda*) Sì, perchè il dottore avendo detto tutto al Marchese vostro zio, questi gentilmente lo ha messo alla porta, ed egli è partito.

Flora. (Povero dottore! Mi riserberò di farlo ricredere (*s' alza di un tratto, e con uno sguardo fiero*) E voi non l'avete seguito?

Belt. (*meravigliato*) Io?

Flora. Sì, voi, suo degno amico.

Belt. Ma io non entro in tutto ciò.

Flora. (*con gesto imperioso*) Vi prego, signor Beltrani, seguitelo.

Belt. (*nella massima confusione, saluta e via a destra*)

Flora. (*si abbandona ad un atto di disperazione, e cade su la sedia*) Ma che cosa ho io fatto per autorizzar loro quel complotto contro la mia riputazione? Quale maligno scopo ha spinto questi signori a cercar di denigrarmi al cospetto della pubblica opinione. Adunque la donna ad ogni piè sospinto ha un abisso spalancato sotto i suoi passi? E, nel momento che la malignità con cinico sorriso ve la spinge, trova sempre la voce di un angelo che la chiama alla dritta via? Incontra una mano benefica che la salva da quell'abisso in cui sta per cadere? Misera condizione della donna! Infame legge sociale! (*si covre il volto colle mani e piange*) Favieri, Beltrani, Iddio vi perdoni il male che stavate per farmi.

SCENA III

Gualtiero *e* **detta.**

Gual. (*da destra, vedendo Flora che piange le si accosta senza esser veduto e la guarda con*

amore misto ad un sentimento di compassione) Contessa?

Flora. (*si volta, e vedendo Gual. cerca di nascondere il pianto, volgendo il capo dall' altra parte.*)

Gual. Perchè piange?

Flora. (*esita*) Io?... no, non piango.

Gual Eppure quelle lagrime lo dimostrano chiaramente.

Flora. Ebbene, sì, piango. È vero. Perchè nasconderlo? Perchè negarlo? Non sarà certo ella che vorrà interpretare in modo sinistro anche le lagrime di una donna (*poi pentita di ciò che ha detto, gli stende la mano*) Mi perdoni, queste parole, signor Gualtiero, e le attribuisca al momento di esaltazione in cui mi trovo. Sono ben da compiangere, non è vero?

Gual. E chi in questo mondo non ha diritto all'altrui compassione?

Flora. Ma che io ho fatto di male per autorizzare l'immorale condotta di quei signori?

Gual. (Come l' ha saputo?)

Flora. Non è stato dunque il caso che lo condusse nella serra? Ella dunque sapeva il complotto, e veniva a salvarmi?

Gual. (*imbarazzato*) Io... nulla... sapeva... nè comprendo..

Flora. Ed allora, perchè cercò il mezzo di allontanar Favieri?

Gual. (*c. s.*) Contessa, la prego, si calmi... Io in

quel momento avea visto una pernice, e sapendo che Favieri è un fervente cacciatore...

Flora. Dunque ella di niente si accorse? Dunque ella non venne per salvarmi?

Gual. Le assicuro, Contessa, che il semplice caso, e poi io nulla vidi da...

Flora. (*s' asciuga le lagrime*) Mio Dio, egli mi crede rea!

Gual. Ma che idee sono codeste?... Contessa, mi faccia la grazia, smetta di piangere.

Flora. Signor de Rossi, io so che un sentimento di magnanimità la sforza a tenermi celato tutto (*Gual. fa un movimento*) Oh, non me lo neghi, sarebbe inutile. Ma mi dica almeno francamente, con quella stessa sincerità con cui parlò a mia zia, ed a me nella serra, mi crede rea davvero?

Gual. Ma rea di che?... Via, si conforti.

Flora. No, è necessario che io lo sappia. Ho gran bisogno in questo momento che ella mi giudichi quale sono davvero.

Gual. Ma non potrei che ripetere quello che altra volta le dissi, che salvo qualche leggiera follia di gioventù, in fondo poi le si scorge un cuore buono e niuna tendenza al mal fare.

Flora. (*commossa*) Sono questi davvero i suoi sentimenti? È ben sicuro di non adularmi?

Gual. Ma l'ho io adulata mai? Non son giunto fino alla scortesia per dimostrarle i sentimenti che nutriva a suo riguardo?

Flora. È vero, sì, è vero. Oh, grazie, Gualtiero?

Ella non può comprendere il bene che ora mi fa.

Gual. Godo che le mie parole abbiano trovato un'eco nel suo cuore.

Flora. Oh, sì, io l'avea prima malamente giudicato. Che cosa vuole, giovane, allegra, piena di brio, di vita, vedendomi circondata di cure, di sollecitudini, vedendomi preferita a tutte le altre donne che mi avvicinavano, ho avuto la superbia di stimarmi più di quello che in realtà io valeva, ed il sentire un uomo, un uomo solo, fra i tanti che mi facevano coda, chiamare debolezza ciò che gli altri, ed io stessa credeva spirito, ha per un momento toccato il mio orgoglio e la mia vanità. Ma ora, ora che un triste esempio mi ha fatto vedere l'errore in cui io era, capisco che avrei dovuto ben altrimenti di quello che ho fatto ricompensare l'uomo che, sfidando ogni convenienza, solo ha osato parlarmi il linguaggio della verità.

Gual. Ringrazî il suo naturale buono, altrimenti le mie parole a nulla sarebbero valse. Faccio voti però che ella intraprenda davvero a percorrere la via in cui sembra disposta ad entrare.

Flora. Adunque ella non ha fiducia nella mia conversione? Ella crede che io un giorno ritornerò la donna che sono stata, la pazza che ha conosciuta?... Ma non sa che io ho letto nelle sue parole un nuovo mondo, che io ignorava, un mondo più degno e più elevato, del quale

io non avea avuto mai idea (*con trasporto*) e fuori del quale io non saprei più vivere?

Gual. Contessa, io sono convinto che ella ora mi dice la verità. Ma Dio non voglia che sia la verità del presente, quella di un'ora di febbre e di esaltazione, perchè allora questo mondo ideale al quale ella vuol dimandare un rifugio contro qualche disgusto passeggiero, la renderebbe infelice per tutta la vita.

Flora. (*cade sulla sedia guardando fiso Gual.*)

Gual. (*vorrebbe accostarsi per confortarla, ma poi fa uno sforzo di risoluzione su sè stesso, e la saluta freddamente e si allontana per sinistra.*)

SCENA IV

Flora sola, *poi* **la Marchesa** *indi* **Gualtiero.**

Flora. (*con un atto di disperazione, e trattenendo a stento il pianto*) Dunque la mia vita trascorsa ha dovuta essere ben trista perchè egli non ha confidenza nel mio avvenire, e mi disprezza? (*poi vedendo entrar la March. dalla destra, le si getta nelle braccia, e prorompe in lagrime*) Zia, zia mia!

la Mar. (*meravigliata*) Che vuol dir ciò? Perchè piangi, Flora, figlia mia?

Flora. (*vorrebbe parlare, ma i singhiozzi glielo impediscono.*)

la Mar. Ma via rispondi che cosa è avvenuto?

Flora. (*parlando a stento*) È... che io... che io... ora... più che mai...

la Mar. Continua.

Flora. Amo... quell'uomo.

la Mar. Chi?

Flora. Gualtiero.

la Mar. (*le mette una mano sulla bocca*) Silenzio, ch'egli non ti oda... Ma sei matta?... E da quando in qua questo amore?... Via. Flora, rientra in te stessa, rifletti a ciò che dici.

Flora. Ah, zia mia, così non fosse!

la Mar. Ed egli?

Flora. Egli.... non mi ama.

la Mar. Ed allora? (*vede venir Gual.*) Silenzio, egli viene. Entra in quella stanza. Per carità, non lasciarti scorgere (*l' accompagna a destra Flora via.*)

Gual. (*col cappello tra le mani*) Signora Marchesa, mi dispiace doverle annunziare che io son costretto a non poter più profittare della gentile ospitalità, che mi hanno offerto, perchè un avviso telegrafico del Ministro mi chiama senza indugio alla Capitale.

la Mar. (*avendo tutto capito*) Son dolente, signor Gualtiero, che ella ci debba così presto lasciare, ma se il Ministro lo chiama con tanta insistenza, non vogliamo esser cagione di alcun ritardo, se mi permette, avvertirò mio marito. (*Gual. s' inchina e la March. via a destra.*)

Gual. (*solo*) Sì, è necessario che io parta.... Restare più a lungo, sarebbe abusare dell'ospitalità del Marchese (*pausa*) E quella donna... Mio Dio, essa mi ama! Ha pagato troppo nobilmente l'interesse che io le ho dimostrato... Ed io?.... Ed io anche l'amo, sì, perchè nasconderlo, perchè mentire a me stesso?... Ma allora, perchè abbandonarla?... Perchè fuggire?... Perchè ho paura, sì, ho paura della mia debolezza. Rimanere qui più a lungo varrebbe... Ed io solo all'idea che quella donna potrebbe ritornare quale è stata... No, forza, povero mio cuore, val meglio il sacrifizio di un momento che un'amara disillusione.

SCENA V.

Il **Marchese**, *la* **Marchesa**, *e detti.*

March. Che cosa sento, signor Gualtiero, anch'ella ci vuole abbandonare?

Gualt. La signora Marchesa, credo le avrà detto....

March. Sì, mia moglie mi ha detto che il Ministro l'ha di tutta fretta chiamato alla Capitale. Come sono esigenti questi Ministri!

Gualt. Non pertanto, bisogna ubbidire.

March. Ma proprio in questo se ne vuole andare?

Gualt. Il dispaccio che testè ho ricevuto non mi concede alcuna dilazione

March. Adunque, è deciso che tutti mi debbano

abbandonare. Il signor Oronzio per causa della curia, il sig. Beltrani per la salute di sua madre, Favieri... so io il perchè, ora ella col dispaccio del Ministro... Ma ritornerà per completare quel lavoro?

Gualt. Non credo mi sarà permesso. E poi ho raccolto dalla sua biblioteca quanto mi è necessario per completarlo da me.

March. Vuol dire ch'ella ci abbandona totalmente?

Gualt. Totalmente no, se ella mi dà il permesso, di venirla a vedere qualche volta in città.

March. Ma sicuro che le do il permesso, anzi lo pretendo (*gli dà la carta di visita*). Ecco l'indirizzo.

Gualt. Grazie.

March. Un uomo de' suoi meriti e della sua educazione, riesce sempre gradito a chi ha la fortuna di avvicinarlo. (*suona, e viene il Servo*). Chiamate la signora Contessa. (*Servo via a destra*).

Gualt. Marchese, ella vuol confondermi. A me è bastato di aver conosciuto un uomo del suo merito, e spero che mi si presenti presto l'occasione per poterle ricambiare tutto quello che ha fatto per me.

March. Mi venga a trovare ed avrà fatto molto.

SCENA ULTIMA

Flora, *e detti.*

Flora. (*pallida ed abbattuta si ferma sotto l'uscio, in preda ad una forte emozione e per non cadere si sorregge all' imposta*).

March. Flora, il signor de Rossi, per un urgente affare ci abbandona. Ti ho fatto chiamare per poterti accommiatare da lui.

Gualt. (*nel veder Flora in quello stato, resta commosso e quasi pentito della sua risoluzione, le si accosta e le dice*:) Verrò a visitarla in Città.

Flora. (*piano*) (È inutile non mi troverà.

Gualt. (*fa un movimento di dispiacere, poi rivolgendosi al Marchese*:) sig. Marchese, vuol compiacersi ordinare al suo servo che trasporti i miei bagagli all'ufficio della ferrovia?

March. Volentieri. (*suona e comparisce il Servo, a cui il Marchese parla piano*).

Gualt. (*da sè, guardando Flora con amore.*) Povera donna!... Ma sarò io causa della sua totale rovina?... (*sta prima in forse, poi risoluto*) No; se l'ho salvata da una parte, non mi conviene perderla dall'altra. Ho incominciato l'opera, e la compirò.

March. (*guarda Flora, e dice piano alla Marchesa*). (Che cos' ha Flora?)